

PALEO

LE MAPPE DEL TESORO

Venti itinerari
alla scoperta
del patrimonio
culturale di
Palermo
e della sua
provincia

NOE·MISIT·COLVBA
7REDIIT·CV·RAMO

OLIVE



Soprintendenza per i Beni culturali
e ambientali di Palermo

MONUMENTI NORMANNI SOLENNITÀ E FASTO

di **Maria Katja Guida**

REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



PO FESR Sicilia 2007-2013

Linea d'intervento 3.1.1.1.

“Investiamo nel vostro futuro”

Progetto LE MAPPE DEL TESORO.

Venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia.

progetto di: *Ignazio Romeo*

R.U.P.: *Claudia Oliva*

Soprintendente: *Maria Elena Volpes*

Monumenti normanni. Solemnità e fasto

di: *Maria Katja Guida*

fotografie di: *Dario Di Vincenzo* (fig. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 13, 14, 15, 16, 17, 21, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 34, 37, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50); *Diletta Di Simone* (fig. 10, 18, 32, 33, 36, 53, 54); *Filippo Grisanti* (35, 39, 40, 52); *Attilio Onofrio* (fig. 7, 20, 25); *Filippo Lo Verde* (fig. 11, 12); *Maria Reginella* (fig. 38, 55); *Gaetano Lo Giudice* (fig. 8, 9).

Si ringraziano per aver consentito la riproduzione dei beni culturali di loro proprietà: il *Fondo Edifici di Culto* del Ministero dell'Interno e la *Prefettura di Palermo*; l'*Arcidiocesi di Palermo*; l'*Arcidiocesi di Monreale*; la *Diocesi di Cefalù*; l'*Eparchia di Piana degli Albanesi* le immagini 8 e 9 sono pubblicate su concessione della *Biblioteca centrale della Regione siciliana “A. Bombace” di Palermo*

si ringraziano inoltre: *Lisa Sciortino*, *Leonardo Artale*, *Salvatore Greco*

cura redazionale: *Ignazio Romeo* con la collaborazione di *Maria Concetta Picciurro* e di *Maria Reginella*
grafica e stampa: *Ediguida s.r.l.*

Le mappe del tesoro : venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. - v.

1. Beni culturali – Palermo <provincia>.

709.45823 CDD-22

SBN Pal0274341

5.: Monumenti normanni: solennità e fasto / di Maria Katja Guida. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-283-6

1. Arte – Palermo <provincia> - Sec. 12. I. Guida, Maria Katja <1967->.

709.45823 CDD-22

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

© REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo

Via Pasquale Calvi, 13 - 90139 Palermo

Palazzo Ajutamicristo - Via Garibaldi, 41 - 90133 Palermo

tel. 091-7071425 091-7071342 091-7071411

www.regione.sicilia.it/beniculturali

MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

- 5 PREMESSA
- 7 LA CULTURA DEI NORMANNI DAL CONTINENTE ALL'ISOLA E RITORNO
- 7 **Dal continente all'isola**
- 8 **Il Regno di Sicilia. L'età di Ruggero II e Guglielmo I**
- 21 **L'età di Guglielmo II**
- 27 **Cultura di ritorno in Italia meridionale**
- 31 CHIESE, CATTEDRALI, ABBAZIE
- 31 **I tempi della Contea**
- 31 Palermo - San Giovanni dei Lebbrosi
- 32 **Le fondazioni ai tempi del Regno: Ruggero II (1130-1154)**
- 33 Palermo - Cappella Palatina
- 38 Cefalù - Cattedrale
- 40 Palermo - San Giovanni degli Eremiti
- 41 Palermo - Santa Maria dell'Ammiraglio
- 44 **Guglielmo I (1154-1166)**
- 44 Palermo - San Cataldo
- 46 **Guglielmo II (1171-1189)**
- 47 Monreale - Cattedrale
- 54 Palermo - Cattedrale
- 57 Palermo - Chiesa di S. Spirito
- 59 Palermo - Chiesa della Magione
- 60 CRONOLOGIA
- 61 BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Gli edifici siciliani dell'epoca normanna, con la loro mescolanza di elementi europei occidentali, bizantini e islamici, con le loro forme arabeggianti e le ricchissime decorazioni a mosaici, lasciano in chi li vede per la prima volta l'impressione di qualcosa di singolare e irripetibile. In realtà, ad essere singolare e irripetibile è l'intera vicenda storica dei Normanni in Sicilia. Tra il 1060 e il 1090 un piccolo nucleo di guerrieri di lontana origine scandinava, ma da un secolo e mezzo stabiliti in Francia, e quindi di provenienza e di lingua francese, si impadronì della Sicilia, togliendola ai dominatori musulmani, che la occupavano da poco meno di due secoli.

La Sicilia era ricca e civile. Palermo, che nell'antichità greca e romana non figurava fra le primissime città dell'isola, ne era divenuta la capitale, e contava fra le grandi metropoli del Mediterraneo islamizzato. Ma la religione prevalente era la maomettana, e le leggi e gli usi arabi. I Normanni si trovarono dunque nella necessità, che restò unica nell'Europa occidentale del tempo, di fondare un regno dalle sue basi. Non solo ne organizzarono e gestirono il potere, ma ne rifondarono le istituzioni civili e religiose in senso cristiano, feudale, occidentale.

Questo singolare compito storico era reso, se possibile, più complesso dalla relativa forza numerica dei Normanni stessi; abbastanza numerosi e agguerriti da comandare, ma non tanto da popolare e colonizzare il territorio. Duttili e privi di pregiudizi, gli Altavilla scelsero - nei poco più di cento anni che governarono l'isola - la via della convivenza e del sincretismo. Essi si avvalsero così, ai vari gradi dell'organizzazione del Regno, tanto di funzionari musulmani quanto di bizantini;

mantennero come lingua ufficiale, accanto al latino, l'arabo e il greco; e sostennero - nonostante si avviasse in quegli anni lo scisma d'Oriente - tanto il clero latino quanto quello greco. A causa delle loro difficoltà dinastiche (la successione di tutti i sovrani normanni fu travagliata), ma anche per la generale tendenza storica che andava verso la latinizzazione e la feudalizzazione dell'isola, questa mescolanza di genti, usi e lingue non resse - come sistema - oltre la fine del XII secolo; ma ha lasciato quell'impronta peculiare che fa della Sicilia normanna una delle terre più "esotiche" e sorprendenti dell'Europa occidentale del Medioevo.

Agendo in una terra che era degli "infedeli", e che quindi si era autorizzati a considerare per intero preda di guerra, i re normanni ebbero la possibilità di costituire un dominio personale, la cui vastità era inimmaginabile nel resto dell'Europa feudale. Altrove il re era un proprietario fra i tanti, e i suoi diritti sulle terre cozzavano con quelli dei suoi grandi feudatari. I diritti e i beni della corona nell'isola erano invece assai estesi. Nel XII secolo il re di Sicilia contava fra i sovrani più ricchi d'Europa, ed era abbastanza potente da assumere - rispetto alla nobiltà - i panni del *dominus*, e non quelli di un *primus inter pares*.

Non si comprendono i grandi edifici dell'epoca normanna, e le loro fastose decorazioni a mosaici, se non si intende la loro funzione di celebrazione della figura del sovrano, e di tangibile manifestazione della sua ricchezza. Tutti i poteri nuovi, per rendersi più stabili, hanno bisogno di forme che li consacrino e li esaltino. L'intensa, e per certi aspetti vertiginosa, attività edificatoria di Ruggero II e dei

MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

due Guglielmi risponde in pieno a questo progetto. Per dare adeguato risalto all'inedita (per l'occidente europeo) figura di sovrano che si andava disegnando nel Regno di Sicilia, gli Altavilla si rivolsero al mondo bizantino. Essi lo conoscevano bene: prima che in Sicilia, erano venuti nel Sud dell'Italia come soldati mercenari, a volte al servizio e a volte contro l'Impero d'Oriente, che combatteva per il dominio in Puglia, Calabria e Campania. Questi guerrieri spregiudicati e politicamente abilissimi erano rimasti affascinati dalla pompa e dai cerimoniali di corte di Bisanzio. Per dare lustro al loro nuovo potere di *parvenus* della storia, scelsero l'orientale arte del mosaico, col suo luminoso, smagliante splendore, con la sua solennità cerimoniale codificata nei secoli; con la glorificazione, infine, che essa faceva dell'autorità terrena, quale manifestazione di una superiore volontà divina. E così fecero venire dalla capitale dell'Impero d'Oriente gli artisti che riempirono d'oro e di colori la Cappella Palatina, il Duomo di Cefalù e quello di Monreale, Santa Maria dell'Ammiraglio. In tutti questi mosaici domina, archetipo celeste del monarca terrestre, il Cristo Pantocratore, Colui che può tutto. E fra le teorie dei santi e le storie dell'Antico Testamento e del Vangelo, non manca mai - in un angolo privilegiato - un riquadro che rappresenta il sovrano investito del suo altissimo ruolo direttamente da Cristo.

Per una ironia della storia, la millenaria arte orientale del mosaico andò per lo più perduta proprio nel suo centro d'origine: Costantinopoli, Bisanzio, Istanbul. A cancellarla provvidero due diverse iconoclastie: quella bizantina e quella islamica, dopo la conquista ottomana

del XV secolo.

Le più ricche testimonianze dei mosaici bizantini si conservarono nelle periferie: in occidente, a Ravenna, a Venezia e nella laguna veneta e, infine, nei monumenti normanni della Sicilia occidentale.

E per un singolare paradosso, l'arte ha reso permanente e indimenticabile un momento storico destinato, inevitabilmente, a passare: la Sicilia si andava popolando, per impulso dei Normanni, di coloni provenienti dal Nord Italia; i signori feudali, cui i monarchi assegnavano le terre del Regno, andavano togliendo spazio al modello della piccola proprietà, che era quello delle popolazioni islamizzate; il clero latino, appoggiato da Roma, prendeva campo su quello greco. La Sicilia, insomma, si andava occidentalizzando, latinizzando, feudalizzando; la sua peculiare koinè non poteva durare. Ne rimase, portato di un'epoca di grande ricchezza, l'arte sontuosa; e il perenne ricordo (a modo suo, una mitologia) dell'epoca d'oro nella storia di Sicilia.

I. R.

LA CULTURA DEI NORMANNI DAL CONTINENTE ALL'ISOLA E RITORNO

La conquista della Sicilia avvenne al termine di una delle traiettorie - quella verso il centro del Mediterraneo - che i Normanni seguirono nella loro espansione nel corso dell'XI secolo in Europa - verso le altre regioni della Francia, verso l'Inghilterra, verso la Spagna settentrionale - e in Medio Oriente. Quando iniziarono la conquista della Sicilia, araba da secoli, essi avevano già al loro attivo una storia di conquiste in Italia meridionale: dalla Campania, alla Puglia, alla Basilicata, alla Calabria.

DAL CONTINENTE ALL'ISOLA

I due più giovani dei dodici figli di Tancredi d'Altavilla, Roberto il Guiscardo e Ruggero I, si tennero sulla linea Campania-Calabria non solo per le conquiste territoriali perseguite ma anche per la sistematica assimilazione delle culture dei popoli vinti - romana e longobarda in Campania, bizantina in Calabria - alla propria cultura nordica, specie nell'architettura.

Roberto il Guiscardo inaugura un'utile politica matrimoniale col principato longobardo di Salerno sposando la principessa Sichelgaita figlia del principe Guaimario V e tanto amica dell'abate Desiderio di Montecassino da voler essere poi sepolta nell'abbazia: nel "paradisus huius ecclesiae ante basilicam beati Petri", come ricorda Amato di Montecassino nella *Chronica Monasterii Casinensis*. Il Guiscardo, attratto in questo giro di cultura cassinese e longobarda, aveva superato a Salerno per ampiezza e ricchezza la piccola corte longobarda di Gisulfo II e la Cappella Palatina di S. Pietro a Corte, fondando il Castel Terracena - dove sarà ospite la nipote e futura imperatrice Costanza d'Altavilla - e la grandiosa Cattedrale esemplata sulla chiesa abbaziale cassinese: come quella, a pianta basilicale

preceduta da un "paradisus" e arricchita da mosaici pavimentali.

In Calabria Roberto il Guiscardo e il fratello Ruggero I, il Gran Conte, affiancarono alle chiese bizantine mononavate o a pianta centrale nuove chiese abbaziali e Cattedrali di cultura nordica tanto da aver fatto vedere nella Calabria "una nuova Normandia": è d'obbligo ricordare l'abbazia della Matina a San Marco Argentano, quella di S. Eufemia nella piana lametina, quella della Trinità a Mileto dove il Gran Conte fondò anche la Cattedrale, la Cattedrale di Gerace e l'abbazia di S. Maria e dei XII Apostoli a Bagnara, tutte caratterizzate dalla presenza del transetto sporgente, del coro profondo e delle absidi gradonate secondo la tipologia benedettina-cluniacense dell'abbazia di Cluny II presente anche a Saint-Evroult-sur-Ouche da cui proveniva l'abate e architetto Robert de Grantmesnil che introdusse a Mileto lo schema di Cluny II.

Contestuali alla tipologia milerese sono state ritenute da Mario D'Onofrio le Cattedrali siciliane di Mazara del Vallo, Catania, Messina, Cefalù.

Il monumento che può fare da ponte ideale verso le costruzioni siciliane volute dal re è la cappella comitale di S. Maria a Reggio

Calabria fatta erigere da Ruggero I. La storiografia è giunta così a rilevare le analogie fra la Cappella di Reggio Calabria – usata forse per l’assunzione del titolo di Duca da parte di Ruggero II nel 1127 – e quella Palatina di Palermo. Il più significativo progresso di monumentalizzazione per fini politici da Salerno a Reggio a Palermo si verifica infatti a Reggio come ha notato recentemente Maria Amalia Mastelloni. Quello della cultura occidentale portata attraverso la Campania e la Calabria fu solo uno degli aspetti del sincretismo culturale dei nuovi dominatori per i quali sarà fondamentale l’assimilazione del profondo sostrato islamico dell’isola tanto che Ruggero II sceglierà come capitale Palermo, già sede degli Emiri, ammirata dal viaggiatore arabo Ibn Giubàyr che la descrive con accenti entusiasti: “Città antica ed elegante, splendida e graziosa, ti sorge innanzi con sembianza tentatrice: superbisce tra le sue piazze e le sue pianure, che son tutte un giardino... abbaglia la vista con la rara venustà dell’aspetto. Stupenda città, somigliante a Cordova per l’architettura”.

Con parole non meno ammirate i cronisti dell’epoca descrivono il Palazzo Reale che è “pregevole per il grande splendore delle gemme e dell’oro” e Ibn Giubàyr esalta il re perché “...si fida molto ne’ Musulmani... Ei si rassomiglia ai re musulmani per l’uso di stare immerso nelle delizie del principato, non meno che per gli ordini legislativi, per le consuetudini, per la gradazione de’ suoi ottimati, la magnificenza della corte e il lusso degli ornamenti”.

Ma ciò che caratterizza soprattutto la nuova dinastia normanna è l’aspirazione ad equi-

parare nella ricchezza e nel fasto la corte imperiale bizantina. Nell’esemplificare i rapporti e la reciproca valutazione fra Bizantini e Normanni, Vera Von Falkenhausen riportava il giudizio espresso dalla principessa bizantina Anna Comnena riguardo alle virtù militari del nobile Niceforo Euforbene: “Sapeva veramente vibrare la lancia e proteggersi con lo scudo. Visto a cavallo, non sembrava un bizantino, ma piuttosto un Normanno”. Da parte normanna il giudizio negativo sui Bizantini riguardo alle virtù militari viene ampiamente compensato dall’ammirazione per la loro cultura e la loro arte e dal desiderio di voler equiparare la ricchezza e il fasto di Bisanzio, la “Grande Città”.

IL REGNO DI SICILIA.

L’ETÀ DI RUGGERO II E GUGLIELMO I
La vicenda ha inizio con l’ondata di cultura costantinopolitana portata da Ruggero II in Sicilia – a Palermo e a Cefalù – a partire dagli inizi del quinto decennio del secolo XII con la splendida decorazione a mosaico dovuta agli artisti bizantini operosi nella chiesa di S. Maria dell’Ammiraglio – in cui compare l’immagine del primo re in ricche vesti di *basileus* nel pannello con l’investitura da parte del Cristo (**fig. 1**) – e nella Cappella Palatina dove i lavori si protrassero per un più lungo arco di tempo, dall’epoca di Ruggero II nella zona presbiteriale a quella di Guglielmo I nelle navate. Sicché vengono comunemente assegnati alla prima fase della Palatina gli splendidi mosaici dislocati in varie zone del presbiterio: nella cupola – dove domina la bellissima invenzione col busto del *Pantocratore* cui fanno corona

ΡΟΓΕ ΡΙΟΣ ΡΗΞ

ΙC

Χ



Small text at the bottom edge of the mosaic, likely a Latin inscription or a list of donors.

MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

2

*"Pantocratore fra angeli e arcangeli".
Palermo, Cappella Palatina*



quattro angeli e quattro arcangeli discolfori, *Michele, Raffaele, Gabriele, Uriele*, in vesti imperiali (**fig. 2**) –, nel tamburo della cupola, negli intradossi degli archi, nelle absidi, nelle ali del transetto.

Alla seconda fase, ai tempi di Guglielmo I, vengono di solito riferiti i mosaici della navata centrale.

La discussione sui tempi di questi mosaici prende lo spunto dalla *Cronaca* di Romualdo Salernitano che attribuisce a Guglielmo I la realizzazione di tutta la decorazione, ma gli studi recenti hanno dimostrato la datazione più antica dei mosaici del presbiterio su una base inconfutabile qual è la presenza della data 1143 nell'iscrizione greca alla base della cupola. E da aggiungere che al tempo di Ruggero II, anteriormente al 1154, data della morte del sovrano, vanno riferiti anche il soffitto in legno scolpito e dipinto e il pavimento a mosaico. Essi vengono descritti infatti dal monaco Filagato da Cerami – che ha il compito di predicare il Vangelo presso la corte – nella XXVII Omelia pronunciata al cospetto di Ruggero II nella medesima Cappella: "... questa cappella che per i predicatori egli costruì nei suoi palazzi, quasi fondamento e fortificazione: grandissima e bellissima, e per straordinaria magnificenza nobilissima, e splendidissima di luce, e per oro corruscantissima, sfavillantissima di gemme, e fiorentissima di pitture. Questa, chi più volte la vide, e torni a guardarla, sempre la ammirerà stupefatto, come se gli mostrasse per la prima volta, e stupirà volgendo gli occhi in giro dappertutto. Il tetto infatti è tale che uno non si stanca mai di guardarlo, e desta ammirazione al

solo sentirne parlare. Con intagli finissimi disposti a forma di piccoli panieri adornato, e tutto lampeggiante d'oro, rassomiglia al cielo, quando, limpida l'aria, risplende di stelle che danzano in coro. Colonne che in modo perfetto sorreggono gli archi, così in alto sollevano il tetto da sembrare impossibile (**fig. 3**). E il pavimento consacrato della cappella assomiglia tal quale un prato primaverile, tutto adorno com'è di variopinti tasselli marmorei. Con questo di più: che i fiori appassiscono e scolorano, mentre questo prato non appassisce, e dura perpetuo serbando una fioritura immortale (**fig. 4**). E tutte le pareti sono ricoperte di ornamento marmoreo; di esse le parti superiori ricoprono tessere d'oro, là dove non le occupi la schiera delle sacre immagini...". Viene ribadita con la realizzazione del soffitto quella tendenza verso la cultura musulmana esaltata da Ibn Giubàyr per Ruggero II in quell'accentuato sincretismo "che vede convivere armonicamente nel medesimo ambiente i Santi ieratici venuti da Bisanzio con le Sacre Storie dell'Antico e del Nuovo Testamento insieme con le danzatrici, i suonatori di liuto e i cammellieri arabi nel soffitto a stalattiti (**fig. 5**)"; e del resto tratti sicuramente arabi vanno sottolineati anche in altre chiese dell'età di Ruggero II quali S. Giovanni degli Eremiti e S. Cataldo.

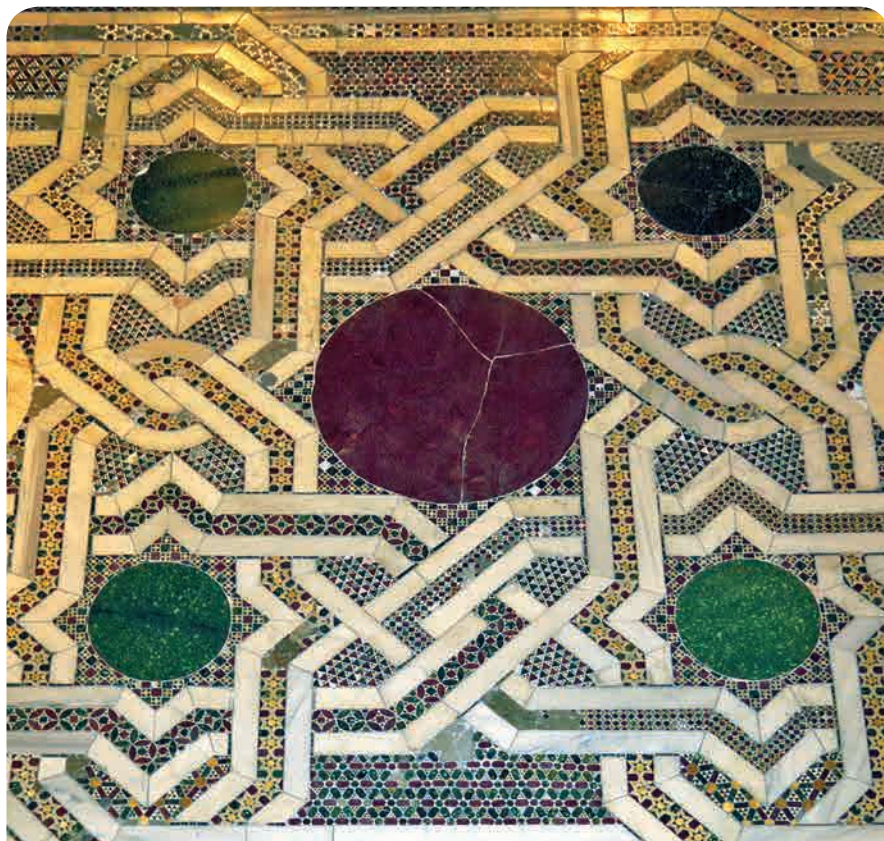
E viene ribadita anche la tendenza ad assorbire nella realizzazione del pavimento e dell'ambone i caratteri cassinesi che nella generazione del padre Ruggero I il Gran Conte e dello zio Roberto il Guiscardo si erano affermati in Campania – dal mosaico pavimentale della Cattedrale di Salerno



a quelli di Ravello, Sessa Aurunca, Cava dei Tirreni – e in Calabria – dai mosaici pavimentali dell'abbazia niliana di San Demetrio Corone strettamente legati a Montecassino, a quelli della chiesa di S. Gregorio a Reggio Calabria –.

Ai tempi di Guglielmo I sono invece sicuramente da assegnare – sulla base della *Cronaca* prima citata di Romualdo Salernitano – i mosaici parietali della navata centrale che comprendono *Storie della Genesi* su due registri; la decorazione dei sottarchi con figure di Santi entro tondi e quella degli

spazi al di sopra delle colonne con figure di Santi in piedi; infine due angeli affrontati negli spazi di risulta al di sopra dell'arco trionfale e, nella parete opposta della controfacciata, il *Cristo in trono* tra i Santi Pietro e Paolo nella parte superiore e il trono reale affiancato da leoni e uccelli nella parte inferiore, avvalorando la proposta di una duplice funzione – religiosa e dinastica come sala delle udienze – della Cappella, sia per la presenza del trono che per alcuni particolari della decorazione profana che si riscontra più ricca di animali e di elementi



3
Palermo, Cappella Palatina, veduta dell'interno

4
Pavimento, particolare. Palermo, Cappella Palatina

MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

5

*Soffitto, particolare.
Palermo, Cappella
Palatina*

vegetali anche nella più tarda stanza di Ruggero e nelle decorazioni della sala della fontana nel palazzo della Zisa.

Nella stessa Cappella del resto sono documentate altre forme d'arte sia di ambito islamico, come l'intaglio ligneo già ricordato, che di ambito occidentale come le sculture che decorano l'ambone e il candelabro pasquale (**fig. 6**) eseguito in avanzata età normanna messo in relazione con la scultura campana e alcuni capitelli del chiostro di Monreale.

Ma anche altre attività si affermavano nel

Palazzo Reale, principalmente quella delle "Nobiles officinae" ricordate dal cronista Ugo Falcando nelle quali furono prodotti tessuti, ricami, oreficerie, cofanetti in avorio, brocche e reliquiari in cristallo di rocca, tutti a un livello eccelso di qualificazione artistica. È da ricordare *in primis* il mantello di Ruggero II ora nella Schatzkammer del Kunsthistorisches Museum di Vienna – in sciamito con una ricca decorazione costituita da ricami in oro e perle di cultura islamica raffigurante due leoni nell'atto di sopraffare due cammelli disposti simmetri-



*Candelabro pasquale, particolare
Palermo,
Cappella Palatina*

camente ai lati dell'albero della vita posto al centro della composizione e completata sul lato curvo dalla scritta in lettere cufiche: "lavoro eseguito nella fiorente officina reale, con felicità e onore, impegno e perfezione, possanza ed efficienza, gradimento e buona sorte, generosità e sublimità, gloria e bellezza, compimento di desideri e speranze, giorni e notti propizie, senza cessazione né rimozione, con onore e cura, vigilanza e difesa, prosperità e integrità, trionfo e capacità, nella capitale di Sicilia l'anno 528 (dell'egira, corrispondente al 1133-34)". Sul bordo diritto del mantello corre un fregio costituito dall'alternarsi, fra ricami di perline, di ricami in oro e placchette romboidali con smalti *closoinnés*, come le due placche circolari al di sopra delle teste dei due leoni.

Si entra con questi smalti in un altro settore prestigioso delle officine, quello dell'oreficeria e degli smalti *cloissonés* di stretta cultura bizantina che ha dato luogo a opere raffinatissime, tutte accomunate dalle stesse caratteristiche tecniche: la presenza della filigrana detta da Marc Rosenberg "a vermicelli", di pietre preziose e semipreziose e di piccole perle inserite nei castoni o collegate da un filo sottile, come viene testimoniato da Ugo Falcando nella *Epistola* a Pietro tesoriere della chiesa palermitana: "margarite quoque, aut integrae cistulis aureis includuntur... aut perforatae filo tenui connectuntur".

Ora sparse in luoghi disparati, le opere furono prodotte nelle stesse officine in epoche diverse dall'età di Ruggero II ai tempi svevi e oltre.

All'età ruggeriana la storiografia ha riferito



MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

opere eccelse come la stauroteca di S. Leonzio a Napoli e la stauroteca della Cattedrale di Cosenza (**fig. 7**). Come è stato dimostrato, l'opera cosentina è la più vicina alla cultura bizantina dei tempi di Ruggero II ed è certo dovuta ad un colto maestro costantinopolitano – non solo per la raffinatezza degli smalti, ma anche per i profondi significati teologici sottesi ai temi iconografici – attivo nell'Opificio reale di Palermo e certo in contatto con i mosaicisti della Cappella Palatina, della Martorana e del Duomo di Cefalù, per cui è da supporre fondatamente che anche il settore degli orafi e degli smaltisti fosse attivo dai tempi di Ruggero e continuasse sotto i successori – Guglielmo I e anche Guglielmo II – per la presenza di elementi stilistici occidentali di marca limosina in opere come l'altare portatile di Agrigento e di scelte iconografiche di temi più evoluti come la presenza di Tommaso Becket di Canterbury oltre che nei mosaici di Monreale, anche nelle coperte dell'*Evangelario* del vescovo Alfano nella chiesa metropolitana di Capua. A Palermo è stato riconosciuto un ruolo importante, accanto a Messina, anche nella produzione di codici miniati ed è stato anche proposto che un'attività miniatoria possa essersi svolta presso il Palazzo Reale già dai tempi di Ruggero II e di Guglielmo I. Mentre infatti alcuni codici presentano caratteri stilistici che rimandano all'area palestinese e cipriota e in generale bizantina, altri sono legati alla cultura palermitana dei mosaici e dei prodotti delle Nobiles Officinae e sono a volte documentati da scritte utili anche per la datazione come i riferimenti per esempio al "rege nostro

Rogero" nell'*Exultet* ora nella Biblioteca Nazionale di Madrid databile quindi fra il 1130 e il 1154. L'attività degli scriptoria continuerà fino alla fine del regno normanno; è significativo a tal fine ricordare che l'*Evangelario* della Biblioteca Centrale di Palermo del 1180 circa appartenne a Costanza d'Altavilla (**fig. 8-9**).

L'altro grande complesso architettonico, scultoreo e pittorico voluto da Ruggero II fu la Cattedrale di Cefalù.

Già l'impianto architettonico rispecchia la più avanzata architettura europea nel transetto sporgente, nel profondo presbiterio e nel coro, cioè nella parte della chiesa eseguita al tempo di Ruggero II.

La scultura imprimerà all'edificio nel ricco partito decorativo esterno un carattere poliedrico: di motivi arabi negli archetti incrociati che circondano la parte superiore della zona presbiteriale e del transetto e occidentali nella decorazione a zig-zag applicata sulla maggior parte di essi. Il motivo degli archi incrociati e degli archetti a tutto sesto sarà ripreso successivamente anche nella parte superiore della facciata e nella torre merlata che la fiancheggia sulla sinistra. All'interno dell'edificio la decorazione della zona presbiteriale – nell'abside e nel bema che la precede – è dovuta a Ruggero II come recita la scritta alla base della decorazione absidale e non è meno affascinante, anche se meno estesa, di quella della Cappella Palatina.

Ritorna qui nel semicatino il *Pantocratore* a mezzo busto, bellissimo come i tre della Palatina, e ritornano ai lati della *Vergine orante* i quattro arcangeli discolorati – *Raffaele, Michele, Gabriele, Uriele* nell'ordine

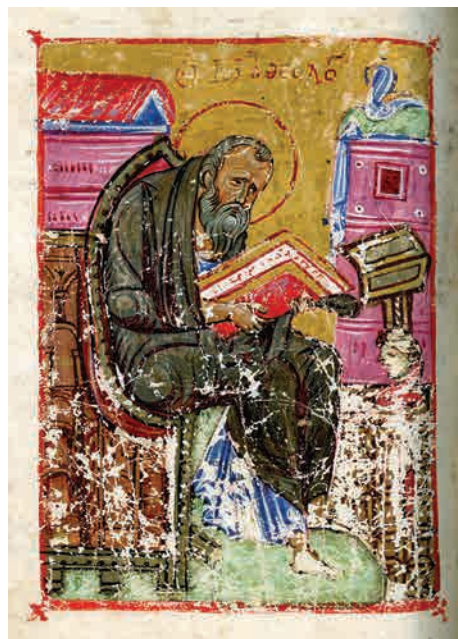


7
Stauroteca, recto.
Cosenza,
Museo Diocesano

indicato dalle scritte in greco – in abiti imperiali con loros e scettro e le grandi ali sfioccate sul fondo d'oro dell'abside. Nella volta a costoloni del bema un'altra fantasiosa invenzione presenta quattro angeli negli spicchi centrali e quattro serafini – due con le ali affiancate e due con le ali incrociate – individuato ciascuno dalla medesima scritta in greco Ο ΑΓΙΟΣ ΣΕΡΑΦΗΜ (il santo serafino) (**fig. 10**). Nella zona inferiore dell'abside e sulle pareti del bema le raffigurazioni più classicamente bizantine degli apostoli e dei santi denunciano un momento più evoluto e forse leggermente posteriore alla data 1148 dell'abside o anche che la realizzazione di queste parti dei mosaici, pur se coeve, siano

dovute a maestranze diverse. Ciò che conferisce alla Cattedrale un sapore di novità oltre alle connotazioni islamiche e bizantine prima ricordate, è la presenza dei capitelli che sorreggono l'arco trionfale, di quelli che si susseguono fra le navate e dei pochi che rimangono nel chiostro in buono stato di conservazione. Tutti denunciano infatti, come ha notato Francesco Gandolfo, una cultura portata da artisti "chiamati da fuori". I primi si rifanno, secondo Roberto Salvini, alle sculture provenzali mentre Gandolfo ritiene i due capitelli opera di maestri pugliesi. Roberto Salvini propone inoltre di identificare lo scultore dei due capitelli nel Maestro dei Telamoni dell'arca di re

8-9
"Evangelario della
Regina Costanza".
Miniature raffiguranti
San Luca e
San Giovanni.
Palermo, Biblioteca
centrale della
Regione siciliana





MONUMENTI NORMANNI

Solemnità e fasto

11

*Capitello con grifi affrontati.
Cefalù, chiostro
della Cattedrale*

12

*“Capitello dei serpenti”.
Cefalù, chiostro
della Cattedrale*

Ruggero II nella Cattedrale di Palermo, riconoscendo la sua mano anche nel sesto capitello sul lato destro della navata su cui compare un uomo similissimo, forse un viandante aggredito da un drago. Alcuni capitelli della navata presentano raffigurazioni più classicheggianti come quello con la *Visitazione* o quelli in cui figure a mezzo busto si protendono al di sopra delle foglie di eleganti capitelli corinzi.

Una più accentuata diversificazione iconografica e culturale è possibile riscontrare nei capitelli pervenutici del chiostro: da quelli con decorazioni astratte a quelli con

gli acrobati a quelli storici con *Storie di Noè* a quelli con raffigurazioni di animali: in particolare un leone tipico della cultura normanna qui col volto glabro e gli occhi rotondi, due grifi affrontati ancora memori di una eleganza astratta di ascendenza islamica (**fig. 11**), due creature anguiformi nel capitello dei serpenti dai volti flaccidi e glabri (**fig. 12**).



L'ETÀ DI GUGLIELMO II

Dopo un periodo di stasi ai tempi di Guglielmo I, quando continuò l'impresa dei mosaici della Cappella Palatina nella navata centrale e in quelle laterali e di quelli del presbiterio a Cefalù e fu iniziata la Zisa, al tempo di Guglielmo II si registra una nuova vitalità costruttiva e l'apertura verso culture disparate sia uniformandosi agli stessi orientamenti già sperimentati da Ruggero II sia immettendone altri – in particolare la scelta del motivo a *goudron* (cuscino) armeno e presente in Siria, in Egitto e nei portali e nei finestroni della

basilica del Santo Sepolcro – negli edifici palermitani di nuova costruzione quali la chiesa di S. Spirito e la Cattedrale voluta dall'arcivescovo Gualtiero Offamilio dove il motivo a *goudron* compare più volte nei finestroni delle absidi e dei campanili. In età ruggeriana esso era comparso nella chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio dove, secondo N. Kenaan Kedar, "Giorgio di Antiochia esibisce la decorazione a cuscini per rendere note le sue origini siriane".

Nell'opera più grandiosa voluta da Guglielmo II – il Duomo di Monreale – ritornano motivi architettonici sia strutturali che



MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

13

*Monreale,
Cattedrale, veduta
esterna dell'abside*



decorativi già affermatosi nella Cappella Palatina e nel Duomo di Cefalù: la coesistenza della pianta basilicale latina nella navata e del presbiterio filo-orientale e la presenza di motivi decorativi prevalentemente islamici come gli archi incrociati che a Monreale si dispongono su tre livelli sulla zona absidale esterna arricchiti da dischi a intarsi bicolori (fig. 13). Anche più ricco è l'interno coperto da mosaici in ogni ambiente ad eccezione della base delle superfici murarie coperta su tutto il perimetro della chiesa da lastre di marmo intercalate da fasce mosaiccate e divisa dai mosaici della zona superiore da una serie di alberelli stilizzati. La decorazione a mosaico riveste infatti completamente le pareti della basilica nella parte superiore dove si dispone su tre registri: su quello superiore figure di angeli entro dischi, sugli altri due *Storie del Vecchio* (fig. 14) e *del Nuovo Testamento*; negli intradossi degli archi si susseguono immagini di Santi entro dischi.

Mentre nelle storie bibliche corrono più volte riferimenti iconografici ai mosaici della navata centrale della Cappella Palatina, per la decorazione absidale il riferimento più coinvolgente è quello dell'abside del Duomo di Cefalù, di cui indico solo qualche esempio: ritorna il monumentale *Pantocratore* benedicente nel catino absidale (fig. 15), la Vergine – qui in trono – fra gli arcangeli in vesti imperiali e, nella fascia inferiore, santi in piedi. Un altro richiamo significativo alla decorazione di Cefalù è, nella volta antistante l'abside, la presenza dei serafini che affiancano l'*Etimasia* – il Trono preparato per il ritorno del Cristo – e dei quattro Arcangeli.

Rispetto alle opere precedenti, a Monreale aumenta il numero delle scene e delle immagini, ma ciò che è stato più volte notato – in primis da Ernst Kitzinger – è l'assoluta novità dello stile che rimanda a precedenti della Macedonia, della Cappadocia e di altre province bizantine.

Mentre i brani di mosaico dal punto di vista iconografico vicini alla Cappella Palatina e a Cefalù denunciano una dipendenza da essi anche sul piano stilistico – come accadeva anche nelle due scene in cui è protagonista Guglielmo II (**fig. 16**) –, la maggior parte della decorazione se ne distingue decisamente: nella resa fisiognomica, nel modo di trattare i panneggi ricca-

mente avvolti intorno al corpo o mossi dal vento, nella resa realistica di alcune storie e nell'accentuato plasticismo reso con alcuni manierismi tipici nella resa dell'anatomia che rimarranno a lungo nelle derivazioni campane e pugliesi del XIII secolo.

Anche la decorazione scultorea vanta un ricco patrimonio nel complesso di Monreale. Oltre ai capitelli della navata quasi tutti riutilizzati, importanti documenti di arredo sono il trono reale e il semplice sarcofago di porfido di Guglielmo I, mentre un interesse particolare rivestono – anche perché forniscono dati cronologici certi – le due porte in bronzo della chiesa: quella giunta da Pisa dove era stata fusa da Bonanno Pisano

14

*“Noè riceve la colomba col ramoscello d'olivo”.
Monreale, Cattedrale*

15

*Nella pagina seguente:
“Pantocratore”.
Monreale, Cattedrale*





ΩΝ

ΩΝ
ΩΝ

ΩΝ
ΩΝ

ΩΝ
ΩΝ

ΩΝ
ΩΝ

ΩΝ
ΩΝ

Ω
ΩΝ



ΧΧ
ΚΡΑΤ

ESSENT
SECRET
NABEN
ANENE
BRES

ΟΑ
ΜΑ
ΘΕ

ΟΑ
Α
Α
Ν
Η
Α

MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto



16
"Guglielmo II offre la Cattedrale alla Vergine".
Monreale, Cattedrale

17
"Guglielmo II offre la Cattedrale alla Vergine". Monreale, chiostro della Cattedrale, capitello

e montata nel 1185 e quella realizzata da Barisano da Trani fra il 1185 e il 1190 per il lato settentrionale. Ma è nel chiostro del convento annesso che si conserva la più ricca raccolta di capitelli mai realizzata in ambito normanno-siciliano. Esso si articola sui quattro lati con colonne binate decorate da motivi a mosaico e agli angoli con gruppi di quattro colonne riccamente decorate con motivi vegetali in cui si inseriscono in massima parte uccelli ma anche putti e leoni o leoni addorsati nella tipica iconografia vigente ai tempi della Contea. Nell'angolo sud-ovest l'unica colonnina al centro del chiostro è decorata anch'essa con un motivo antico a *chevron* (V rovesciate che si susseguono). I capitelli raddoppiati nelle colonne binate o quadruplicati sulle quartine angolari permettono la realizzazione di scene complesse, per esempio quella in cui *Guglielmo*



II offre il modello del tempio alla Vergine (fig. 17), numerose *Storie del Vecchio e del Nuovo Testamento* e varie scene allegoriche. La loro cultura è stata variamente interpretata dagli studiosi che se ne sono occupati: da dividere fra vari maestri anonimi – battezzati da Roberto Salvini con i nomi di Maestro della Dedicata, dei Putti, delle Aquile, della Missione degli Apostoli – tutti influenzati dalla cultura provenzale secondo Wolfgang Krönig e Roberto Salvini o dall'area campano-salernitana secondo C.D. Sheppard. Altre proposte si sono susseguite nel tempo; la più recente è quella di Francesco Gandolfo il quale ritiene che il complesso dei capitelli sia dovuto a due grandi botteghe: la prima già operosa a Cefalù, l'altra nel Duomo di Salerno dove aveva eseguito l'ambone minore.

CULTURA DI RITORNO IN ITALIA MERIDIONALE

La cultura normanna siciliana ebbe un vasto seguito a partire dalle zone già tanto interessate alla loro cultura nordica nella fase della discesa, ossia la Calabria e la Campania che aveva offerto ai conquistatori il modello di architettura cassinese integratosi con quello di Cluny II.

A risalire fu per prima la scultura da Cefalù a Bagnara Calabra: e ciò è quasi ovvio poiché lo stesso Ruggero II si era recato a Bagnara per pregare i padri dell'Abbazia di S. Maria e dei XII Apostoli di assumere la cura della diocesi di Cefalù di cui nel 1147 l'abbazia divenne suffraganea.

In tale congiuntura è stato visto un legame fra la cultura bizantino-musulmana del frammento ora nella chiesa del Rosario a Bagnara interpretato come un lettorino e i

capitelli del chiostro di Cefalù fra i quali è significativo quello coi grifi affrontati. Altri avvenimenti denunciano l'adeguamento della cultura nordica dei primi normanni, già recepita nel portale di ponente, alle realizzazioni più nuove del chiostro di Cefalù. Mi riferisco al fonte battesimale della chiesa di S. Adriano a San Demetrio Corone che ripropone soluzioni vicine a quelle del capitello dei serpenti nel chiostro di Cefalù.

Non meno interessante è il particolare del portale della Sambucina decorato a *goudron*, un motivo presente a Palermo nella Cattedrale e nella chiesa di S. Spirito (**fig. 18**), ma anche a Gerusalemme nella basilica del Santo Sepolcro (**fig. 19**): come cinghia di trasmissione è stata proposta la presenza di Gioacchino da Fiore a Gerusalemme, nella chiesa di S. Spirito a Palermo,

18

*Finestroni decorati a goudron.
Palermo, chiesa di S. Spirito*

19

*Finestroni e portale decorati a goudron.
Gerusalemme, chiesa del Santo Sepolcro*



20

*Pavimento a rotae,
particolare.
Rossano, chiesa di
S. Maria del Patir*



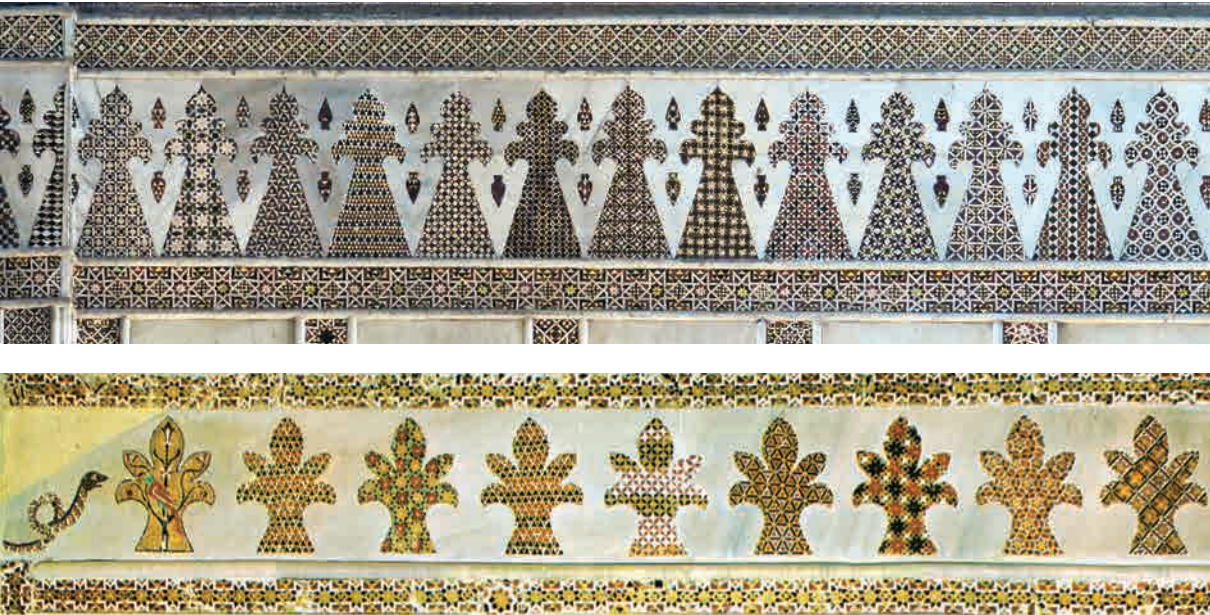
infine nell'abbazia della Sambucina alla fine del XII secolo.

In questo contesto è significativo infine che sia stato posto in relazione con l'area siciliana il pavimento a "rotae" della chiesa di S. Maria del Patir a Rossano (**fig. 20**) che richiama da vicino i prodotti delle "Nobiles officinae" descritti da Ugo Falcando, in particolare le stoffe dette "exarentesmata, circulorum varietate insignita" (caratterizzate da varietà di cerchi).

Anche in Campania l'influenza della cultura normanna in versione siciliana – specie monrealese – è presente in più di un settore: dalla decorazione architettonica, alla pittura, alla miniatura.

Val la pena di ricordare gli archi intrecciati sulla costiera amalfitana e quelli che

a Salerno decorano il palazzo Fruscione della fine del XII secolo e Castel Terracena secondo le miniature di Pietro da Eboli. Se le maestranze dell'ambone minore della Cattedrale di Salerno arrivarono a Palermo per conto dell'arcivescovo Romualdo Guarna intorno al 1180, come ha osservato Francesco Gandolfo, accadde anche che la cultura del chiostro di Monreale risali, al tempo di Matteo d'Ajello, fino alla Cattedrale di Salerno nell'ambone maggiore del 1180 e in altre zone della decorazione: vorrei notare per esempio che la fila ininterrotta di alberelli stilizzati prima ricordati nella Cattedrale di Monreale, ma già alla Palatina, ritorna identica a Salerno sulle transenne che delimitano le scale di accesso agli amboni (**fig. 21-22**).



Il settore in cui è particolarmente evidente la cultura di Monreale è quello della pittura sia iconica che ad affresco. Il grande angelo con le ali spiegate nel portico di S. Angelo in Formis per esempio si inserisce proprio nella cultura dei mosaici siciliani della fine del XII secolo e così sia il frammento con l'angelo nel catino absidale della Cattedrale di Salerno, come ha dimostrato Antonio Iacobini, che il S. Matteo della lunetta sul portale. Anche nella pittura iconica sono da rilevare insistenti rimandi alla cultura di Monreale; nella *Madonna* detta di S. *Guglielmo* nel Museo dell'abbazia di Montevergine, nella *Madonna col Bambino* della chiesa di S. Francesco ad Aversa, nella *Madonna del Pilerio* della Cattedrale di Cosenza e in altre le quali ripropongono

fisionomie e particolarità anatomiche tipicamente monrealesi (fig. 23-25).

Sono questi i caratteri più evidenti anche nel settore della miniatura: mi riferisco in particolare alle miniature di Pietro da Eboli che dimostra nel *De Balneis Puteolanis* legami certi con i mosaici monrealesi: per esempio nell'anatomia dei corpi nudi immersi nei "bagni".

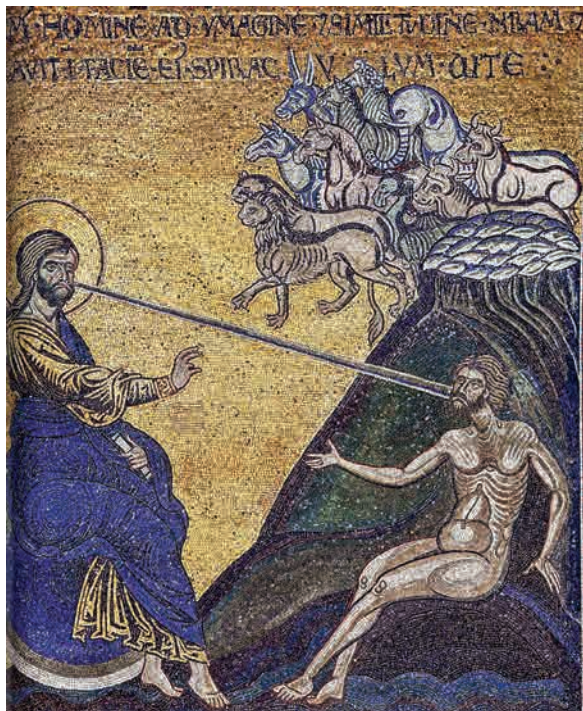
Ciò che invece rimanda alla Sicilia anche sul piano storico è nel *Liber ad honorem Augusti* la presenza a Castel Terracena dell'ultima normanna Costanza d'Altavilla mentre si rivolge al popolo e mentre sullo sfondo degli archi intrecciati di Castel Terracena prega per il marito Enrico VI, re di una nuova dinastia (fig. 26).

21
Decorazione ad alberelli stilizzati.
Monreale,
Cattedrale

22
Decorazione ad alberelli stilizzati.
Salerno, Cattedrale

MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto



23

"La creazione di Adamo".

Monreale, Cattedrale

24

"Madonna col Bambino".

Aversa, chiesa di S. Francesco

25

"Madonna del Pileri".

Cosenza, Cattedrale

26

"L'imperatrice Costanza d'Altavilla prega per il marito Enrico VI" da "Liber ad honorem Augusti"



CHIESE, CATTEDRALI, ABBAZIE

I TEMPI DELLA CONTEA

Col procedere della conquista della Sicilia, durata circa trent'anni, i Normanni si dedicarono alla costruzione di basiliche, Cattedrali – da Troina, a Catania, a Messina, a Mazara – e Abbazie, tanto che Guido Di Stefano ha potuto parlare di una “crociata architettonica”. Ciò è strettamente collegato anche con la tradizionale devozione – attestata da fonti seicentesche – del Duca Roberto il Guiscardo e soprattutto del Gran Conte Ruggero verso alcuni santi e la Madonna. Ottavio Gaetani per esempio nelle *Vitae Sanctorum Siculorum* del 1657 dedica molto spazio alle icone collegate con i due condottieri: innanzitutto alla *Vergine della Vittoria* di Palermo la quale, mentre i due fratelli assediavano la città, “vexillum manu praeferens animos faciebat, aditumque in urbem praestabat” (portando con la mano il vessillo li spronava a entrare in città); altri episodi sono narrati dalle fonti per le Madonne di Ravanusa, di Scicli, di Piazza Armerina, di Mineo. La tradizione continuerà al tempo di Ruggero II – il quale dedicherà la Cattedrale di Cefalù al SS. Salvatore che lo aveva salvato da una tempesta in mare – e di Guglielmo II a cui, addormentato dopo una battuta di caccia, apparve in sogno la Vergine che gli chiese di edificare un tempio in suo onore e gli indicò il luogo in cui erano nascosti i tesori necessari per la costruzione.

A Palermo nel 1072, subito dopo la conquista della città, fu riconsacrata dal vescovo Nicodemo l'antica Cattedrale bizantina ricordata da Gregorio Magno che era divenuta moschea in epoca araba.

Si ritiene comunemente che dopo la morte di Ruggero I nel 1101, la moglie Adelasia

del Vasto, divenuta reggente, e il figlio secondogenito Ruggero scelsero Palermo come residenza. Nel palazzo già degli Emiri, riadattato e modificato, nel 1112 avvenne la cerimonia di investitura a cavaliere di Ruggero e da qui nel 1113 Adelasia partì per l'Oriente per sposare Baldovino re di Gerusalemme.

PALERMO - CHIESA DI SAN GIOVANNI DEI LEBBROSI

.....
Via S. Cappello, 38 Palermo

tel. +39091475024
.....

Una delle più antiche chiese di epoca normanna è quella di S. Giovanni Battista, secondo la tradizione fondata da Roberto il Guiscardo e Ruggero I nel 1071 durante l'assedio della città sui resti del castello di Ichia (Giovanni), un edificio arabo di cui rimangono tracce sulla destra dell'edificio (**fig. 27**). La chiesa fu costruita al centro di un giardino di palme probabilmente da maestranze arabe, come denuncia anche la presenza di iscrizioni arabe sui capitelli, e fu completata solo intorno al 1150 quando vi fu annesso un lebbrosario. L'interno è a pianta basilicale a tre navate divise da pilastri, con presbiterio sopraelevato coperto da una cupola su pennacchi gradonati e tre absidi.

MONUMENTI NORMANNI

Solemnità e fasto

27

*Palermo, chiesa
di S. Giovanni
dei Lebbrosi*

28

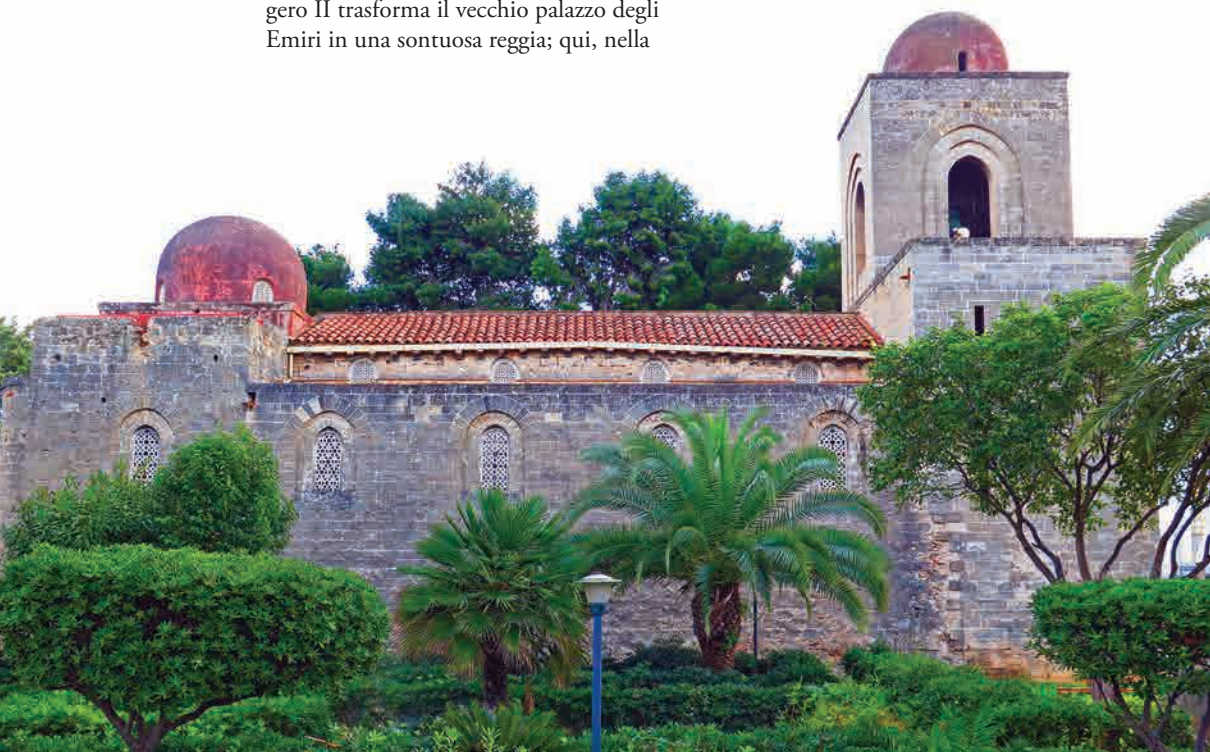
*"Pentecoste".
Palermo, Cappella
Palatina*

LE FONDAZIONI AI TEMPI DEL REGNO:
RUGGERO II (1130-1154)

Nel 1130 l'antipapa Anacleto II concede a Ruggero II la dignità regia per la Sicilia, la Calabria e la Puglia. La figura del Duca addobbata per l'incoronazione, che ebbe luogo il 25 dicembre nella Cattedrale, viene descritta da Alessandro di Telese: "E così, quando il duca fu condotto con apparato regale alla cattedrale, e fu costì unto con i sacri olii, e investito della dignità regale, lo splendore della sua maestà e la magnificenza delle sue vesti non trovarono parole adatte ad esprimerle, né immaginazione a concepirle. Veramente, a tutti coloro che lo videro sembrò come se tutte le ricchezze e gli onori della terra fossero lì riuniti". Ruggero II trasforma il vecchio palazzo degli Emiri in una sontuosa reggia; qui, nella

Torre Pisana, la Sala di Ruggero sarà decorata sulle pareti e i sottarchi con mosaici con scene di caccia, palme, centauri, leoni affrontati, cigni, pavoni, tutti in coppia, mentre nelle volte i mosaici saranno realizzati forse nell'età di Federico II.

Un ruolo importante nelle realizzazioni architettoniche fu anche quello di Giorgio d'Antiochia, brillante e audace Grande Ammiraglio del re, che fece costruire il ponte a sette arcate detto dell'Ammiraglio, ancora esistente, e la chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio.



PALERMO CAPPELLA PALATINA

Piazza del Parlamento (ingresso da piazza Indipendenza) Palermo
tel. +390916262833

La cappella – al primo piano del Palazzo Reale – fu fondata da Ruggero II probabilmente poco dopo la sua incoronazione. Nel 1132 la costruzione doveva essere già a buon punto perché l'arcivescovo Pietro la dichiarò parrocchia e nel 1140, quando Ruggero provvide a concedere alla chiesa la carta di dotazione, doveva essere già completata o quasi. La Cappella fu consacrata nell'anno 6651 del calendario bizantino, cioè nel 1143 dell'era cristiana, come attesta l'iscrizione greca con la dedica a S. Pietro posta lungo la base del tamburo che sostiene la cupola.

Ai due ingressi le porte bronzee che immettono nelle navate laterali, volte verso l'interno, presentano ornati classici inserendosi nella tradizione campano-cassinese che lo zio Roberto il Guiscardo aveva affermato nelle porte bronzee della Cattedrale di Salerno. L'edificio è a pianta basilicale a tre navate divise da archi ad ogiva su colonne in granito, transetto, quadrato centrale sormontato da una cupola emisferica su nicchie angolari. Il soffitto ligneo – nella navata centrale decorato a cassettoni e muquarnas (stalattiti ed alveoli) e dipinto con figure e iscrizioni cufiche e nelle navate laterali dipinto sulle travicelle della copertura a spiovente – costituisce il più vasto ciclo pittorico di manifattura islamica fatimita pervenutoci. Vi sono rappresentate scene





simboliche, di vita quotidiana, di feste e animali. Nel santuario si conserva un ricco ambone anch'esso decorato da mosaici e un candelabro pasquale intagliato con figure, animali e foglie d'acanto.

Per la chiesa non era prevista una porta nella parete occidentale della navata perché in quella posizione era stato previsto il trono per il sovrano – che controbilanciava l'altare nell'estremità orientale della chiesa – e la navata doveva essere una sorta di sala del trono, giustificando la presenza delle raffigurazioni a motivi profani nel soffitto ligneo. Quanto ai mosaici, è stata messa in dubbio l'esistenza di un progetto iconografico unitario e si è ipotizzato che quelli della navata-sala del trono non facessero parte del progetto iniziale.

La critica è oramai da tempo concorde infatti nel distinguere due fasi principali nella decorazione: una fase – quella della decorazione del presbiterio, cioè cupola, abside (dove è originale solo il *Pantocratore* mentre il resto fu rifatto nel XIX secolo) e transetto – entro il 1143, secondo l'iscrizione; ed una all'epoca di Guglielmo I per i mosaici delle navate, per i quali le differenze stilistiche fra quelli della navata centrale e quelli delle navate laterali hanno fatto supporre l'utilizzo di maestranze diverse.

L'esecuzione dei mosaici del presbiterio dovette concludersi entro la metà del secolo perché essi – in particolare quelli dell'ala sud del transetto e quelli nel quadrato centrale sotto l'iscrizione del 1143 – presentano chiari rimandi alla decorazione musiva della Cattedrale di Cefalù del 1148, e perché alla scelta e alla disposizione dei soggetti si rifanno i mosaici della chiesa

di S. Maria dell'Ammiraglio, fondata da Giorgio di Antiochia e terminata prima della sua morte nel 1151.

I mosaici della navata centrale e delle navate laterali invece furono eseguiti – secondo la *Cronaca* di Romualdo Salernitano – sotto il regno di Guglielmo I il quale dovette quindi prendere la decisione di estendere il programma iconografico religioso alla zona della chiesa in origine destinata alla sala del trono già decorata da drappi di seta intessuti d'oro secondo la descrizione di Filagato da Cerami.

Secondo un sistema elaborato a Bisanzio, nella cupola il perno è costituito dal *Pantocratore* benedicente intorno a cui si dispongono in ordine gerarchico quattro *arcangeli* recanti il labaro e il globo crociato e quattro *angeli* in atto di adorazione; nel tamburo otto figure di profeti; nelle nicchie angolari della cupola gli *evangelisti* che si alternano con *David*, *Salomone*, *Zaccaria* e *Giovanni Battista*; negli intradossi degli archi che sostengono la cupola una serie di santi martiri; infine padri della chiesa e santi vescovi.

La decorazione del presbiterio comprende poi il ciclo delle feste, cioè una serie di scene che includono gli avvenimenti più importanti della vita di Cristo sulla terra che nell'arte bizantina aveva assunto una forma canonica tra l'XI e il XII secolo: sull'arco orientale del quadrato centrale l'*Annunciazione*; nell'ala sud del transetto la *Natività* e la *Fuga in Egitto* (**fig. 30**), unica scena che non rientra nel ciclo canonico bizantino delle feste; ancora nel quadrato centrale, di fronte all'*Annunciazione*, la *Presentazione di Cristo al tempio*; nei registri inferiori dell'ala

29

“La creazione del sole, della luna e del firmamento” e “La creazione dei pesci e degli uccelli”.
Palermo, Cappella Palatina

30

“Fuga in Egitto”.
Palermo, Cappella Palatina

MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

sud del transetto il *Battesimo*, la *Trasfigurazione*, la *Resurrezione di Lazzaro*, l'*Entrata in Gerusalemme*; il ciclo prosegue nell'ala nord, ai lati della zona dove si è ipotizzato si trovasse la loggia reale, con la *Crocifissione*, la *Discesa di Cristo agli Inferi* e, nella volta, l'*Ascensione*; infine, di nuovo nell'ala sud, la *Pentecoste* (fig. 28).

Il classico sistema bizantino, quindi, nella chiesa palermitana fu adattato alla presenza della loggia reale: i molti santi guerrieri negli intradossi degli archi e la concentrazione delle scene del ciclo delle feste nell'ala sud sono motivati dalla presenza del re che assisteva alle funzioni dalla loggia dell'ala nord della chiesa.

Anche la presenza dell'*Etimasia* – il Trono per il ritorno del Cristo – nella campata che precede l'abside con gli angeli a guardia, è consona ad una pratica bizantina mentre, nel catino absidale, al posto della figura classica della Vergine, è presente un altro busto di Cristo Pantocratore, eseguito però all'epoca di Guglielmo.

Nell'abside sud è raffigurato *S. Paolo* e nell'abside nord la figura di *S. Andrea*, quasi tutta frutto di restauro.

Sulla parete sopra l'abside sinistra è raffigurata, a fianco alla figura di *San Giovanni Battista* in dimensioni ridotte, la *Madonna col Bambino*; è stato rilevato che la Vergine è raffigurata come *Odigitria*, cioè come un'icona dalle forti implicazioni monarchiche e militari, motivandone così la presenza su una delle pareti più visibili dalla loggia su cui sedeva il sovrano.

Sulle pareti della navata centrale sono illustrati su due registri episodi narrati nella *Genesi*: dalle scene della *Creazione* (fig. 29) alla *Lotta di Giacobbe con l'angelo*.

Le storie della Creazione sono narrate in sette riquadri, ognuno per un giorno della settimana. Ad esse seguono i riquadri dedicati ad Adamo ed Eva e quelli di Caino e Abele. I tre riquadri successivi invece furono aggiunti durante il restauro diretto dall'aretino Cardini nel XVIII secolo in una zona probabilmente in origine occupata da una loggia o da un palchetto.

Seguono le scene con le *Storie di Noè*, la *Torre di Babele* (fig. 31), storie di Abramo, Isacco e Giacobbe.

Nelle navate laterali, la sequenza con le scene delle *Storie dei Santi Pietro e Paolo* si apre a partire dalla terminazione orientale della navata sud con quattro scene della vita di S. Paolo, cinque sulla vita di S. Pietro e tre sul loro incontro a Roma e il trionfo su Simon Mago. Per le scene delle navate Ernst Kitzinger ha supposto l'utilizzo di modelli sia greci che occidentali.

Nelle navate sono inoltre ritratti 84 santi, tutti scelti dal calendario latino e identificati da scritte in latino: a figura intera i vescovi negli spazi sulle colonne nella navata centrale, i presbiteri sulle pareti occidentali delle navate laterali e le sante sulle pareti interne delle navate laterali; busti di martiri e confessori nei medaglioni degli intradossi delle arcate della navata.

Sulla controfacciata, al di sopra del trono, la figura di Cristo in trono fra i Santi Pietro e Paolo e due angeli adoranti, considerati più tardi.

I mosaici hanno subito numerosi interventi di restauro, già a partire dal XIV e dal XV secolo, come ricordano alcune iscrizioni anch'esse a mosaico sotto le finestre delle navate laterali. Ad esempio, nel quadrato centrale, l'immagine della profetessa Anna,



adiacente alla scena con la *Presentazione di Cristo al tempio* di cui fa parte, presenta evidenti tracce di riparazioni effettuate nel XV secolo, mentre la raffigurazione del paese che accoglie la Sacra Famiglia nella *Fuga in Egitto* fu restaurata una prima volta fra Quattro e Cinquecento e ancora nel XIX secolo. Anche le numerose iscrizioni greche – in particolare quelle che identificano i santi martiri nei medaglioni nell'intradosso di uno degli archi – sono state malamente rattoppate, tanto da perdere ogni significato. I restauri si intensificarono nel XVIII secolo, quando furono chiamati alcuni restauratori da Roma. Gli interventi sono evidenti in particolare nella zona presbiteriale, per esempio nella scena dell'*An-nunciazione* nel quadrato centrale, mentre alcune figure furono inserite ad affresco completamente ex novo, in particolare quelle che occupano, in ognuna delle tre absidi, lo spazio delle finestre centrali murate nel XVII secolo o, sulla parete dell'ala nord del transetto, il paesaggio in cui è inserito un agnello. Dell'abside centrale

sono originali il *Pantocratore* benedificante e qualche traccia della fascia sottostante poiché il resto è un rifacimento del XIX secolo di Cardini.

Restauri furono eseguiti ancora nel XIX secolo come quello ordinato nel 1838 da re Ferdinando II per il quale lavorò Rosario Riolo che inventerà nel 1840 la scena di *S. Giovanni che predica nel deserto* inserita sulla superficie muraria rimasta scoperta in seguito alla rimozione del palco nell'ala nord del transetto. Nella protesi invece sono frutto di sostituzioni il *S. Andrea*, che nel XVI secolo sostituì l'originario *S. Pietro*, e il *S. Paolo* che, più recentemente, sostituirono probabilmente una *Madonna orante*.

Altre importanti campagne di restauro furono realizzate a partire dal 1884, dopo la II Guerra Mondiale e in tempi recenti. Nel narcece è conservata l'icona con la *Madonna Odigitria* datata intorno alla metà del XII secolo staccata dalla cosiddetta cripta della Palatina.

31
 “Torre di Babele”.
 Palermo,
 Cappella Palatina

32

Cefalù, Cattedrale

CEFALÙ – CATTEDRALE

Piazza del Duomo Cefalù
tel. +390921922021 +390921926311

33

*Decorazione absidale.
Cefalù, Cattedrale*

La costruzione della Cattedrale (**fig. 32**) fu iniziata nel 1131 per volontà di Ruggero II, il quale già prima dell'incoronazione si era recato nell'abbazia di S. Maria e dei XII apostoli a Bagnara per convincere i monaci agostiniani ad assumersi la cura della Diocesi di Cefalù.

La Cattedrale fu progettata come mausoleo dinastico. Del 1145 è infatti il diploma di donazione dei due sarcofagi di porfido con vasca semicilindrica e coperchio a doppio spiovente – un modello adottato per tutta la serie dei sarcofagi siciliani –, uno per le spoglie del re, l'altro con il ruolo inusuale di cenotafio. I sarcofagi però, dopo varie vicissitudini, furono trasferiti nella Cattedrale di Palermo e divennero l'uno il sarcofago di Federico II, l'altro quello del padre Enrico VI. La costruzione dell'edificio proseguì con lentezza e alla morte di Ruggero nel 1154 esso era ancora incompiuto e i lavori subirono una fase di arresto. La facciata, come ricorda un'iscrizione, fu terminata nel 1240 e nel XV secolo le fu addossato il portico. La Cattedrale fu consacrata solo nel 1267.

L'interno è a pianta basilicale a tre navate divise da colonne con capitelli variamente figurati, transetto sporgente e profondo presbiterio absidato. Vi si conserva un fonte battesimale con la vasca in marmo decorata da quattro leoni a rilievo e due cantorie in fondo alla navata. Le pareti del presbiterio e della volta costolonata sono

rivestite da mosaici eseguiti nel 1148, come recita la scritta lungo la fascia alla base della decorazione absidale: “...Anno ab Incarnatione Domini Millesimo centesimo XLVIII / indictione XI anno v regni eius XVIII / hoc opus musei factum est”.

La disposizione delle figure rispetta le formule bizantine che prevedono una disposizione secondo una gerarchia liturgica: nel catino absidale il *Pantocratore* benedicente; nella fascia sottostante la *Vergine orante* e gli arcangeli *Raffaele, Michele, Gabriele e Uriele*; ai lati della finestra centrale *S. Pietro* e *S. Paolo* e gli evangelisti *Marco* e *Matteo*, *Giovanni* e *Luca*; nella fascia inferiore,



disposti in gruppi di tre ai lati della finestra, gli apostoli *Filippo, Giacomo, Andrea, Simone, Bartolomeo e Tommaso*; sulle pareti del bema *Santi e Profeti*; nella volta a crociera, allineati in quattro fasce concentriche, angeli e serafini (**fig. 33**).

Sulla parete sinistra, nella fascia più alta fra le figure intere di Osea e Mosè, è collocato in un tondo Melchisedec a mezzo busto; nella fascia inferiore Gioele, Amos e Abdia; ancora procedendo verso il basso gli arcidiaconi Pietro, Vincenzo, Lorenzo e Stefano; in quella più bassa i Santi Gregorio, Agostino, Silvestro e Dionigi.

Sulla parete destra, nella fascia superiore la figura a mezzo busto di Abramo fra David e Salomone a figura intera; in quella inferiore i Santi Teodoro, Giorgio, Demetrio e Nestore e i Santi Nicola Basilio, Giovanni Crisostomo e Gregorio.

Le figure sono tutte identificate da iscrizioni: in greco quelle dell'abside, della volta e del registro più basso della parete destra, quelle delle pareti e alcune del presbiterio in latino testimoniando forse la presenza di maestranze locali.

Fra i restauri subiti il più evidente è quello diretto da Rosario Riolo il quale rifece ex novo alcune figure.

Il chiostro, a pianta quadrata, ha su tre lati un portico con colonne binate – che negli angoli formano gruppi tetrastili – e capitelli variamente figurati. La corsia sud è la sola intatta, mentre la corsia ovest è stata ricostruita con elementi in precedenza smontati; della corsia nord rimane solo materiale erratico; il lato est è andato distrutto forse in un incendio nel XVI secolo.



MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto



PALERMO CHIESA DI SAN GIOVANNI DEGLI EREMITI

.....
Via dei Benedettini, 20 Palermo
tel. +390916515019
.....

Incerta la data di costruzione dell'edificio fatto costruire da Ruggero II sul luogo di un preesistente monastero dedicato a S. Ermete. Esso è costituito da una navata divisa in due campate sormontate da cupola e da un presbiterio con abside sormontato da cupoletta e fiancheggiato da due ambienti quadrati anch'essi absidati; su quello di sinistra si eleva il campanile. Da quello di destra si passa in un edificio preesistente ritenuto una moschea. Esso è costituito da una sala già a due navate divise da pilastri detta sala araba, da un portico a cinque arcate e da un cortile già cimitero per la corte. Su una parete della sala araba è un affresco con due Santi ai lati di una *Madonna in trono* di cui rimane solo la parte inferiore. Nel giardino si trovano i resti di una cisterna araba e un piccolo chiostro.

34

*Palermo, chiesa di S.
Giovanni degli Eremiti*

PALERMO

CHIESA DI S. MARIA DELL'AMMIRAGLIO

Piazza Bellini, 3 Palermo

tel. +390916161692 +393458288231

La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio – detta la *Martorana* dal nome di Eloisa Martorana, fondatrice del monastero benedettino cui la chiesa sarà ceduta dal re Alfonso d'Aragona nel 1433 – fu eretta per volere di Giorgio di Antiochia, come attestano sia epigrafi che documenti coevi.

Di quello che Ibn Giubayr descriveva come il “monumento più bello del mondo” – rimaneggiato soprattutto nel Seicento, quando fu trasformato in chiesa a croce latina inglobando il portico originario che immetteva alla chiesa – rimangono il corpo

squadrato sormontato dalla cupoletta emisferica con tamburo esterno di derivazione siriana e ornato da arcate cieche di tipo musulmano, le finestre ad ogiva e i due ordini inferiori del campanile con bifore decorate a *goudron*.

Sulla parete ovest del narthex si conservano due mosaici che erano collocati sotto il portico distrutto nel 1588, forse sulla facciata originaria: uno con *Gesù che incorona Ruggero II* vestito da basileus e l'altro col grande ammiraglio *Giorgio di Antiochia* (della figura sono originali solo la testa e le mani) *ai piedi di Maria* che intercede per lui presso Cristo, come si legge sulla scritta in greco nel cartiglio retto dalla Vergine (fig. 36). La presenza della figura di Giorgio di Antiochia documenta che i mosaici furono portati a termine prima della morte

35

Palermo, chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio



MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

36

“Giorgio di Antiochia ai piedi di Maria”.

Palermo, chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio

37

Palermo, chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, decorazione della cupola

dell'ammiraglio avvenuta nel 1151. È quasi intatta invece la configurazione interna della chiesa originaria, a croce greca inscritta in un quadrato, decorata completamente di mosaici e in origine rivestita con marmi sulla parte bassa delle pareti. Sulla cupola il Pantocratore in trono benedicente fra quattro arcangeli (fig. 37); nel tamburo ottagonale un profeta per ogni lato – *David, Isaia, Zaccaria, Mosè, Geremia, Elia, Eliseo e Daniele* – mostra con la mano sinistra i rotoli delle profezie; nelle nicchie angolari alla base della cupola i quattro evangelisti; nelle volte dei bracci settentrionale e meridionale, allineate a coppia e affrontate, otto grandi figure di

apostoli: *Pietro e Andrea, Giacomo e Paolo, Tommaso e Filippo, Simone e Bartolomeo*; nella volta del braccio verso l'ingresso, una di fronte all'altra, la *Natività di Gesù* e il *Transito della Vergine*; nella volta del braccio orientale davanti all'abside i due arcangeli *Michele e Gabriele*; sulle arcate trasversali che sostengono la cupola nel quadrato centrale, una di fronte all'altra, l'*Annunciazione* e la *Presentazione al Tempio*; busti di *Santi guerrieri* e *Santi vescovi* nei medaglioni sugli intradossi degli archi. Le due piccole absidi laterali, precedute da recinti a mosaico come il pavimento, sono decorate dalle mezze figure di *S. Anna* e di *S. Gioacchino*, mentre l'abside centrale – su cui in origine doveva essere raffigurata l'immagine della Vergine – fu distrutta nel 1683-86 e sostituita dall'attuale cappellone con funzione di presbitero.

Su una parete laterale, accanto alla finestra, sono raffigurati i Santi *Ciro e Gregorio* sormontati dalla figura di *S. Ermolao* in un tondo. Nell'impaginazione i mosaici dichiarano la propria dipendenza dalle corrispondenti immagini della Cappella Palatina, sia quelle del 1143 nella cupola e nel tamburo, che quelle sulle pareti del presbitero che risentono dei mosaici che si andavano realizzando nell'abside e nella volta del duomo di Cefalù intorno al 1148. Fanno parte della chiesa originaria anche le due interessanti imposte lignee intagliate inserite nel primo portale a destra che testimoniano l'attività di artisti arabi e, all'esterno del secondo portale a sinistra, il fregio scolpito.





MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

38

Palermo, chiesa di S. Cataldo, veduta dell'esterno

GUGLIELMO I (1154-1166)

Nonostante che il periodo del suo regno fosse caratterizzato da sommosse e guerre, Guglielmo I completò la decorazione musiva della Cappella Palatina e del presbiterio della Cattedrale di Cefalù.

Anche la fondazione della chiesa di S. Cristina la Vetere, alle spalle della Cattedrale, è legata alla volontà del re di dare sistemazione alle reliquie della Santa - secondo la tradizione volute a Palermo dall'arcivescovo Ugone (1144-1166) - ma essa fu costruita durante il regno del secondo Guglielmo per iniziativa del vescovo Gualtiero.

PALERMO - CHIESA DI SAN CATALDO

.....
Piazza Bellini, 1 Palermo
tel. +390916118168
.....

La chiesa fu fondata da Majone di Bari, Grande Ammiraglio e Cancelliere di Guglielmo I fra il 1154 e il 1160, anno in cui fu assassinato, come cappella privata del suo palazzo, ora scomparso, nelle immediate vicinanze della chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio. Nel 1182 fu concessa all'arcivescovo di Monreale e affidata ai monaci benedettini dai quali fu tenuta fino al 1787. Dal 1937 è sede dell'ordine dei



Cavalieri del Santo Sepolcro

Nonostante le manomissioni subite a partire dal XVII e fino al XX secolo, e nonostante il restauro radicale della fine del XIX secolo, sono ancora chiare le originarie forme architettoniche.

L'edificio è costituito dal blocco compatto di un parallelepipedo di medie dimensioni – rivestito da arcatelle cieche e ghiere forate di chiara derivazione islamica e da tre monofore chiuse da transenne nella facciata – definito dalla cornice a merlatura e sormontato sul tamburo da tre piccole cupole emisferiche in origine rivestite di coccio pesto, oggi di intonaco dipinto di rosso; nel prospetto posteriore, l'abside è leggermente sporgente.

L'interno è impostato su quattro colonne che dividono le tre navate con capitelli di riuso variamente scolpiti che sostengono archi ad ogiva. Le tre cupole allineate ricadono nella navata centrale su pennacchi a gradoni. Tale tipo di chiesa – basilica a tre navate con tre cupole sulla navata centrale – è stata messa in relazione dalla storiografia con un gruppo di chiese benedettine pugliesi a Conversano, Valenzano e Trani e col duomo di Molfetta del 1180.

Questi richiami pugliesi come pure l'intitolazione al santo irlandese vescovo di Taranto fanno supporre che le direttive del progetto siano dovute proprio alle origini pugliesi del fondatore.

Sono originali anche le tarsie marmoree e le lastre di porfido e serpentino che rivestono il pavimento e l'altare costituito da una lastra di marmo che reca incisa la croce con l'Agnus Dei fra i simboli degli evangelisti.



39-40

*Palermo, chiesa di
S. Cataldo, vedute
dell'interno*

MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

GUGLIELMO II (1171-1189)

All'inizio del suo regno Guglielmo II fonda a Monreale il complesso reale costituito da Duomo, monastero e palazzo reale con la chiara volontà di istituire un nuovo arcivescovado e di creare un monumento dinastico nella tradizione dei suoi predecessori, in particolare di Ruggero II a Cefalù, e di superarli per grandiosità e fasto, tanto che la decorazione a mosaico che riveste la chiesa è una delle più vaste decorazioni realizzate nel Medioevo.

Committente importante fu Gualtiero Offamilio arcivescovo di Palermo dal 1169 al 1190 – che era stato precettore di Guglielmo II e perciò aveva assunto l'appellativo "Offamilio", che è un titolo di corte – il quale fondò a Palermo l'attuale Cattedrale, la chiesa di S. Spirito e, intorno al 1187, la chiesa di S. Maria Maddalena per custodire temporaneamente le salme reali in attesa che si completasse la costruzione della nuova Cattedrale.

Il salernitano Matteo d' Ajello, Cancelliere del re, fu invece il committente della chiesa della Magione – fondata nel 1191 per l'abbazia cistercense e affidata nel 1197 ai Cavalieri Teutonici che la scelsero come sede (*Mansio*, Magione) del precettore generale dell'Ordine – e della chiesa di S. Maria de Latinis o del Cancelliere – distrutta dai bombardamenti della II guerra mondiale – da cui proviene l'icona con l'*Odigitria* nota come *Imperlata* databile al 1171, ora conservata al Museo Diocesano (fig. 41).



41
"Odigitria".
Palermo,
Museo Diocesano

MONREALE - CATTEDRALE

Piazza Guglielmo II, 1 Monreale
tel. +390916402424

La costruzione del complesso di cui fa parte la Cattedrale fu avviata poco dopo l'inizio del regno del secondo Guglielmo e dovette essere già in fase avanzata nel 1176 quando dall'abbazia di Cava de' Tirreni vi furono trasferiti cento monaci benedettini e le fu conferita la carta di dotazione reale. Essa dovette essere terminata il 5 febbraio

1183, quando Papa Lucio III, nell'emanare la Bolla con la quale eleva Monreale alla dignità di seggio metropolitano, menziona al passato la costruzione degli edifici e sottolinea la brevità del tempo impiegato per una tale impresa.

La Cattedrale è caratterizzata all'esterno da una decorazione ad archi intrecciati di maestranze arabe e da due torri – di cui la settentrionale incompleta – a pianta quadrata che fiancheggiano il portico settecentesco, che sostituisce l'originale, che immette nella chiesa.

42

*Monreale,
Cattedrale,
veduta esterna*



MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

43

Bonanno da Pisa, porta.
Monreale, Cattedrale



44

Bonanno da Pisa, battente di porta, particolare con
"Adamo ed Eva". Monreale, Cattedrale



Nel portale principale decorato con intagli e fasce a mosaico si impostano i due battenti in bronzo fusi nel 1185 da Bonanno da Pisa, come si legge nella parte inferiore: "Anno Domini MCLXXXVI. III Ind. Bonannus civis pisanus me fecit". I battenti sono arricchiti da 42 formelle che narrano storie dell'Antico e del Nuovo Testamento dalla *Creazione di Adamo* all'*Assunzione della Vergine* e a *Gesù in trono tra angeli*, descritte ognuna con una iscrizione in un misto di latino e volgare (fig. 43-44). Nel fianco sinistro, sotto il portico, si impostano invece i due battenti realizzati da Barisanus da Trani fra il 1184 e il 1190. I 14 riquadri dei battenti raffigurano in cima due figure del *Cristo in trono fra i simboli degli evangelisti*; nelle imposte la *Deposizione*, la *Discesa al Limbo*, il profeta *Elia*, la *Vergine* e figure di Santi, fra i quali quella con *San Nicola in trono* reca la firma "Barisanus tran. me fecit" (fig. 45).

45

*Barisano da Trani,
battente di porta, particolare.
Monreale, Cattedrale*

L'interno della chiesa è a pianta basilicale a tre navate separate da colonne con capitelli corinzi e figurati recuperati da edifici classici e presenta il presbiterio profondo tipico delle chiese normanne. Il transetto e la zona presbiteriale costituiscono la sola zona di collegamento coperta tra il palazzo reale, a Nord, e l'episcopio e il monastero, a Sud. I due troni nella zona presbiteriale erano destinati al re, quello sul lato nord, e all'arcivescovo quello sul lato sud, che è moderno ma previsto nel progetto originario. Alla data del 1183 supposta per la conclusione dell'edificio, non dovette essere però terminata la parte relativa alla decorazione musiva che ricopre 6.430 metri quadrati di superficie. La decorazione a mosaico fu terminata probabilmente entro la data di morte del re nel 1189 o al massimo entro la data di morte di Tancredi, nel 1194.

La velocità con cui i lavori furono condotti determinarono la mancanza di scarti stilistici – evidenti invece alla Palatina – e una assoluta omogeneità pur nella differenziazione di modi – monumentali e aulici per esempio nella zona absidale o agili e narrativi nelle scene dei Vangeli o dell'Antico Testamento – o di sfumature stilistiche e gradazioni diverse di qualità dovute alla presenza di numerosi artisti o gruppi di artisti che dovettero operare simultaneamente in parti diverse della chiesa.

Per la maggior parte il programma pittorico riprende quello della Cappella Palatina con la quale i legami risultano particolarmente stretti per lo schema iconografico dalle formule convenzionali, ma per alcuni particolari se ne differenzia dimostrando accentuate novità stilistiche.



Come quelli della Palatina, i mosaici di Monreale rappresentano da una parte lo schieramento dell'Onnipotente e della Corte celeste con profeti, santi e angeli, e dall'altra la narrazione della storia del mondo secondo la Bibbia a partire dalla Creazione fino alle storie degli Apostoli che fondarono la chiesa sulla terra.

Sulle pareti della navata maggiore sono raffigurati episodi dell'Antico Testamento dalla scena della *Creazione del sole, della luna e del firmamento* (fig. 46) all'estremità orientale della parete destra alla *Lotta di Giacobbe con l'Angelo* all'estremità orientale della parete sinistra, in straordinaria connessione con le scene relative della Cappella Palatina, dove esse sono collocate

MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

46

*“Creazione del sole,
della luna e del
firmamento”.*
Monreale,
Cattedrale

47

*“Disputa fra
i dottori”.*
Monreale,
Cattedrale

nella stessa posizione. Rispetto al ciclo della Palatina, a Monreale alcune scene sono state ampliate e rappresentate in modo più completo – come accade ad esempio per le scene di *Esau a caccia* – e altre inserite ex novo – come le scene della Genesi col *Riposo di Adamo nel Paradiso Terrestre*, *Eva presentata ad Adamo*, *Eva tentata dal serpente*, *l’Entrata degli animali nell’arca*, *la Fuga di Giacobbe dalla casa paterna*.

Nel transetto è rappresentata la vita del Redentore a partire dalle scene relative all’infanzia di Cristo nel quadrato centrale – come la *Presentazione al Tempio* o la *Disputa tra i Dottori* (fig. 47) sulla parete occidentale, a cui fanno riferimento i passi riportati nelle profezie srotolate dai due profeti Malachia e Isaia raffigurati nei sottostanti pennacchi dell’arco –, a quelle nel braccio destro relative alla sua vita pubblica, a quelle del braccio sinistro con le scene della Passione e degli episodi successivi – come le *Pie donne al Sepolcro*, *l’Apparizione di Cristo a Maria e alla Maddalena* o, nel registro inferiore, *l’Incredulità di S. Tommaso* – fino all’*Ascensione* e alla *Pentecoste*. Tale ciclo ha in comune con quello della Cappella Palatina solo la localizzazione nella zona del transetto ma, evidentemente per la maggior ampiezza delle pareti a disposizione nelle navate, rispetto a quello è molto più ricco di episodi (ad esempio nella Palatina mancano completamente le scene relative alla vita pubblica del Cristo) e anche quelli di uguale tema sembrano derivare da diversi modelli iconografici bizantini per cui presuppongono rinnovati contatti con l’Oriente greco.

Nel santuario, a fianco all’immagine del

Pantocratore (altezza totale m.7; testa m. 3; mano destra m. 1,80) sono raffigurati i più importanti membri della Corte celeste: la *Vergine col Bambino in trono* fra gli *Arcangeli*, gli *Apostoli*, *Cherubini* e *Serafini*, *Santi*, re e profeti dell’Antico Testamento.

Nelle due navate minori sono raffigurati miracoli ed episodi della vita pubblica di Cristo che integrano quelli narrati nel transetto. Nelle due cappelle a destra e a sinistra della solea sono raffigurate rispettivamente scene della vita di S. Pietro e di S. Paolo, ripetute quasi alla lettera dalle rispettive scene nelle navate minori della Cappella Palatina sia nell’ordinamento degli episodi che nell’iconografia e nelle didascalie che li accompagnano, fatta eccezione ovviamente per le quattro scene – la *Crocifissione di S. Pietro* e la *Decollazione di S. Paolo* e le due scene identificate da Ernst Kitzinger come *S. Paolo che consegna epistole a Timoteo e Sila* e *La visita di Anania al cieco Saulo a Damasco* – che alla Palatina non compaiono. Per l’abside e la zona immediatamente adiacente invece la fonte di ispirazione fu la decorazione dell’abside della Cattedrale di Cefalù, ma essa fu modificata: per esempio arricchendo il coro dei profeti al lato del *Pantocratore*; collocando tutti gli apostoli ai lati della Vergine in un solo registro, ottenendo così lo spazio per una fila di altri santi nel registro inferiore; e, nella volta a botte della campata attigua al Pantocratore, accrescendo il numero dei custodi angelici ai lati dell’*Etimasia* con una coppia di arcangeli e di Tetramorfi con ruote alate, creature delle visioni di Isaia e Ezechiele. Inseriti in questo schema principale sono una serie di decorazioni e rappresentazioni minori.

Nella navata maggiore sul duplice registro di scene bibliche è inserito un fregio con 48 medaglioni con busti di *angeli*, mentre nella controfacciata, fra quattro scene dell'Antico Testamento, sono inserite tre scene relative alla vita dei Santi dell'Italia meridionale *Castrense*, *Cassio* e *Casto*; la composizione complessiva delle sette scene è conclusa in alto da un fregio a medaglioni con angeli e in basso, nella lunetta sopra il portale d'ingresso, dalla figura della *Vergine col Bambino*. Di fronte, sull'arco di separazione fra la navata e il transetto è raffigurata la Divina Sapienza a cui si inchinano gli Arcangeli Michele e Gabriele.

Fatta eccezione per la navata maggiore, Santi e martiri si dispongono lungo tutte le altre parti della chiesa lasciate libere dalle scene dello schema principale: nelle navate minori, nei pennacchi sulle colonne, medaglioni con busti di sante; negli intradossi delle arcate fra la navata maggiore e le minori nella parte alta del transetto, medaglioni con busti di martiri; nel transetto, sopra l'arco orientale del quadrato centrale, santi guerrieri; sui pilastri fra il quadrato centrale e i due bracci santi e sante; nelle due cappelle laterali, accanto ai Santi Pietro e Paolo nelle absidi, figure di santi.

La selezione dei santi è stata generalmente effettuata in conformità con la consuetudine bizantina, mentre la presenza di alcuni santi è legata a consuetudini locali – ad esempio, nel registro inferiore dell'abside maggiore e delle pareti adiacenti, le due estremità della schiera dei santi sono concluse dalla presenza di due sante donne, *S. Agata* e *S. Maria Maddalena*, che secondo il protocollo bizantino non dovrebbero trovar



MONUMENTI NORMANNI

Solennità e fasto

48

Capitello con la "Missione degli Apostoli". Monreale, chiostro della Cattedrale

49

Monreale, chiostro della Cattedrale, fontana

posto nelle immediate vicinanze dell'altare maggiore – o a fatti contingenti come è per la presenza di *S. Tommaso Becket*, arcivescovo di Canterbury assassinato nel 1170, dovuta probabilmente alla prima ondata di venerazione seguita alla sua canonizzazione nel 1173 da parte di Papa Alessandro III. Negli intradossi degli archi del quadrato centrale del transetto, in relazione con le scene vicine relative alla nascita e all'infanzia di Cristo, busti dei progenitori di Cristo. Nelle volte delle cappelle sinistra e destra, rispettivamente, il busto di Cristo e quello dell'Emanuele circondati da Cherubini e Serafini.

Sulla facciata dell'arco di ingresso al santuario è raffigurata – come era frequente nelle chiese della sfera bizantina – una seconda scena dell'*Annunciazione* (oltre a quella nel ciclo dell'infanzia di Cristo). Di fronte ad essa è rappresentato il *Mandyllion* – il panno

su cui si impresso l'impronta della faccia di Cristo, che costituiva una delle più preziose reliquie conservate nel palazzo imperiale di Costantinopoli – fra due angeli adoranti. Infine, sulle facce dei due pilastri che sostengono l'arco con il *Mandyllion*, sono raffigurate due scene dedicatorie: a sinistra, sopra il soglio regale con il quale è in relazione, *Guglielmo II che riceve la corona da Cristo in trono*, e a destra *Guglielmo II che offre la chiesa alla Vergine*.

I mosaici furono sottoposti nei secoli a vari interventi di restauro; due in particolare furono di grande portata: uno – eseguito alla fine del Quattrocento oppure alla metà del Seicento – introdusse nelle scene ambienti più o meno realistici – pavimenti con piastrelle disegnate in prospettiva, prati fioriti, colline ondulate – specie nella navata settentrionale e nelle cappelle dei Santi Pietro e Paolo; l'altro, seguito all'incendio



del 1811, operò un rinnovamento su vasta scala di figure e di scene specie nelle zone superiori del quadrato centrale e nei due bracci del transetto ricostruendo le figure in base alle incisioni o alle descrizioni di Del Giudice. I restauratori ottocenteschi provvidero anche a completare l'opera rimasta incompiuta sotto Guglielmo II con la decorazione dei laterali delle finestre del piano superiore della chiesa.

Nel lato destro del transetto è conservata la tomba in porfido rosso di Guglielmo I fatta erigere dal figlio Guglielmo II e in origine sormontata da un baldacchino in marmo bianco, mentre quella di Guglielmo II fu eretta nel 1575.

Sulla parete del lato sinistro del transetto, assieme all'altare di S. Luigi IX dove è conservata l'urna col cuore del re di Francia morto a Tunisi nel 1270, sono collocate le tre tombe in marmo, eseguite nel 1846 su

modello di quelle antiche distrutte con l'incendio del 1811, di Margherita di Navarra, moglie di Guglielmo I, e dei figli Ruggero ed Enrico, fratelli di Guglielmo II

Il Chiostro sul fianco meridionale del Duomo si compone di 228 colonnine binate a intarsi multicolori o lisce, con capitelli (**fig. 48**) – variamente decorati da maestranze diverse – che sostengono archi a sesto acuto a doppia ghiera decorata da tarsie di calcare bruno e tufo lavico nero a motivi geometrici e di quattro gruppi tetrastili agli angoli con colonnine riccamente decorate (**fig. 50**). Nell'angolo sudoccidentale, all'interno di un chiostrino, è collocato un lavabo su una colonnina decorata a *chevron* (V rovesciate che si susseguono) (**fig. 49**). Nell'ala orientale del chiostro è la sala capitolare, con abside semicircolare e arcate cieche ogivali lungo le pareti dei lati lunghi.

50

Monreale, chiostro della Cattedrale



51

*Palermo,
Cattedrale*

PALERMO – CATTEDRALE

.....
Corso Vittorio Emanuele Palermo
tel. +39091334373 +390916077244
.....

L'attuale Cattedrale (**fig. 51**) fu eretta da Gualtiero Offamilio abbattendo il preesistente edificio. L'anno di inizio della costruzione è indicato come il 1184 in due cronache siciliane anonime, una del XIV e una del XV secolo, mentre la data di consacrazione della chiesa fu il 1185,

come era documentato da una iscrizione in versi sull'imposta della volta lignea. Fin dall'origine essa fu destinata a diventare tempio funerario destinato ai monarchi e agli arcivescovi palermitani e furono dedicati a tale scopo due spazi simmetrici ai lati del coro, in evidente relazione coi due troni regio e arcivescovile, non più esistenti. Di quello regio rimangono alcune lastre a mosaico che ora compongono il dorsale e i fianchi del trono attuale; altre lastre sono nel Museo Diocesano di Palermo.

L'edificio ha subito radicali trasformazioni già a partire dal XIV secolo.

La grande torre occidentale – a cui nell'Ottocento fu aggiunto il gruppo di campanili – faceva parte del progetto iniziale ed era nata con una prevalente funzione di difesa. Il lato meglio conservato della torre è quello occidentale, su cui corre una fascia di tarsie sotto la linea della cornice di coronamento.



Della facciata originaria si conserva solo la cimasa ad arcatelle intrecciate decorate nelle ghiera da motivi geometrici.

Il prospetto delle absidi è la parte più integra rimasta e presenta un sistema decorativo complesso.

All'interno trasformazioni avvennero già a partire dal XIII secolo con la creazione di cappelle lungo le navate laterali e continua-

rono soprattutto nel XVI e nel XVII secolo. Degli antichi pavimenti rimangono quello davanti all'abside maggiore e, assai manomesso nel tardo Settecento, quello del coro. La Cattedrale conserva i monumenti funerari di re Ruggero – costituito dal sarcofago retto da coppie di telamoni e posto sotto un baldacchino decorato con mosaici voluto da Federico II (**fig. 52**) – e quelli della regina Elvira, della regina Beatrice, di Enrico, Tancredi, Alfonso e Ruggero, figli di re Ruggero. La Cattedrale conserva anche i monumenti di Costanza d'Altavilla e degli Hohenstaufen: la tomba di Enrico





52

*Monumento funerario di Ruggero II
Palermo, Cattedrale*

VI – per il quale fu utilizzato il cenotafio in porfido eretto per Ruggero nella Cattedrale di Cefalù –, quella di Federico II – per il quale fu utilizzato invece il sarcofago in porfido anch'esso eretto per Ruggero nella Cattedrale di Cefalù posto su due coppie di leoni accosciati – e la tomba di Costanza d'Aragona, moglie di Federico II, costituita da un sarcofago romano del IV secolo d.C. con una scena di caccia.

Dal tardo Settecento 12 urne che in origine erano nel cimitero degli arcivescovi, fra le quali quella di Gualtiero Offamillo, sono conservate nella cripta.

Da ricordare il fonte battesimale sotto la seconda arcata destra della navata maggiore e il candelabro per il cero pasquale che reca nel fusto in marmo una ricca decorazione a intarsi.

PALERMO - CHIESA DI S. SPIRITO

.....
Piazza Sant'Orsola, 2 (all'interno del
Cimitero) Palermo
tel. +39091422691
.....

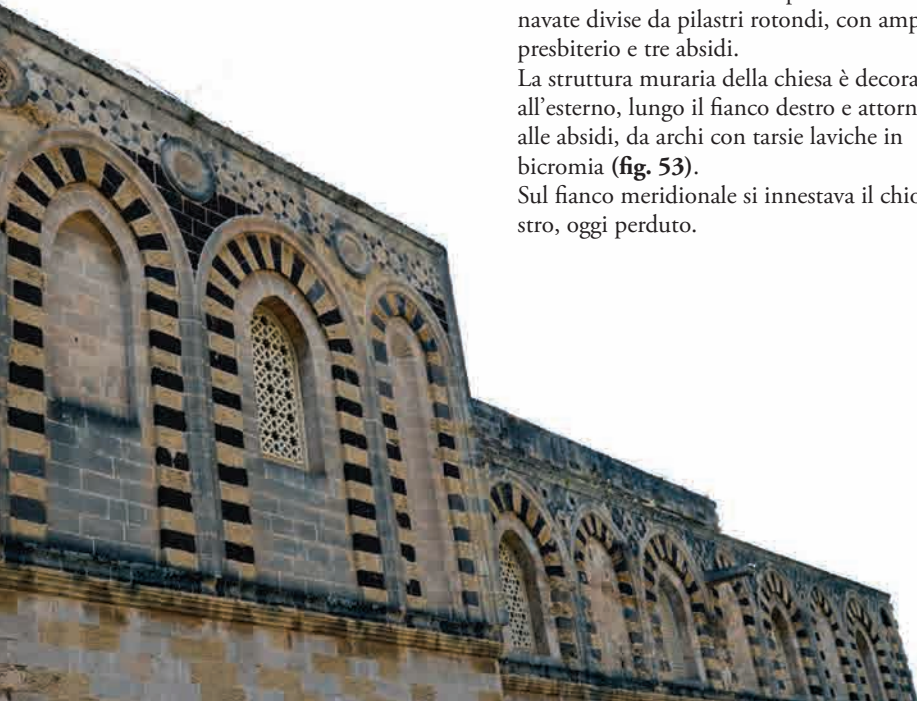
La chiesa – detta anche “del Vespro” perché davanti ad essa, il martedì di Pasqua del 31 marzo 1282, all'ora del vespro, i palermitani si sollevarono contro gli angioini – fu fondata sul luogo della vecchia Cattedrale nel 1178 per i Cistercensi dall'arcivescovo Gualtiero Offamilio a cui si devono alcune innovazioni costruttive come i due colonnati formati da gruppi tetrastili di colonne granitiche ciascuno sormontato da un abaco su cui poggiavano gli archi a due ghiera, come si evince da descrizioni e incisioni. Ora l'interno si presenta a tre navate divise da pilastri rotondi, con ampio presbiterio e tre absidi.

La struttura muraria della chiesa è decorata all'esterno, lungo il fianco destro e attorno alle absidi, da archi con tarsie laviche in bicromia (**fig. 53**).

Sul fianco meridionale si innestava il chiostro, oggi perduto.

53

*Palermo, chiesa
di S. Spirito*



MONUMENTI NORMANNI

Solemnità e fasto



54

Palermo, chiesa
di S. Spirito
interno

PALERMO - CHIESA DELLA MAGIONE

Via Magione, 44 Palermo
tel. +390916170596

L'ultima chiesa edificata sotto i Normanni fu la chiesa della SS. Trinità, fondata nel 1191 da Matteo d'Ajello per l'abbazia dei monaci cistercensi. In seguito fu detta della Magione perché i Cavalieri Teutonici cui fu affidata dal 1197 la scelsero come residenza, cioè *Mansio* (Magione), del precettore generale dell'Ordine.

Essa è tre navate su colonne, vasto transetto e tre absidi. A sinistra della chiesa sono avanzi del chiostro con arcatelle ogivali a doppia ghiera su colonnine binate con capitelli elegantissimi, ad opera delle stesse maestranze, come è attestato in particolare dalla cordonatura pensile a sezione semicircolare nell'intradosso degli archi. Negli anni Venti del '900 fu demolito il portico ottocentesco antistante la facciata, che fu ripristinata recuperando gli elementi originali rinvenuti.

55

Palermo, chiesa
della Magione



CRONOLOGIA

827

Inizio della conquista islamica della Sicilia

895-896

L'impero bizantino abbandona la Sicilia ai musulmani

948-1004

Dinastia Kalbita al potere in Sicilia

1059-1060

Ibn at-Tumnah, emiro siracusano, chiede aiuto ai Normanni contro Ibn at-Anwas emiro agrigentino

1060-1092

Conquista normanna della Sicilia. Guidati da Roberto il Guiscardo e Ruggero d'Altavilla, i Normanni occupano successivamente Castrogiovanni (1060), Messina (1061), Palermo (1072), Catania (1085), Siracusa (1086-1088), Girgenti (1090), Butera e Noto (1091), Malta (1092)

1098

Ruggero il Gran Conte riceve da Urbano II i poteri di Legato Apostolico

1101

Morte di Ruggero il Gran Conte. Sua moglie Adelasia del Vasto, figlia del marchese aleramico del Monferrato, diviene reggente

1113

Adelasia sposa Baldovino, re di Gerusalemme. Ruggero II succede alla madre

1117

Il papa Pasquale II conferma a Ruggero II l'Apostolica legazia

1127

Alla morte del Duca Guglielmo, Ruggero II eredita la Puglia

1130

Ruggero II diviene sovrano del Regno siciliano (che comprende Puglia e Calabria) a Palermo

1130-1140

Ruggero II rafforza il nuovo stato

1154

Morte di Ruggero II. Gli succede Guglielmo I, detto il Malo, nato nel 1120, figlio di Elvira di Castiglia

1166

Muore Guglielmo I. Margherita di Navarra, la moglie, è reggente fino al 1171, durante la minore età del figlio Guglielmo II, detto il Buono (1166-1189), nato nel 1153

1186

Enrico (poi Enrico VI), figlio dell'imperatore Federico Barbarossa, sposa Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II e della francese Beatrice di Rethel

1190

A Guglielmo II, morto senza figli, succede Tancredi

1194

Morte di Tancredi e del giovanissimo Guglielmo III. Enrico VI, imperatore, assume la corona di Sicilia a Palermo

1194

Nasce a Jesi, il 24 dicembre, Federico II di Svevia, figlio di Enrico VI e di Costanza

1197

Morte di Enrico VI

1198

Morte di Costanza, che aveva affidato Federico alla tutela del papa Innocenzo III

1212

Federico II lascia la Sicilia. Vi tornerà nel 1220 come imperatore

1245

In seguito alle rivolte, i musulmani siciliani vengono deportati a Lucera, in Puglia

1250

Morte di Federico II

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Bottari, Stefano.

I mosaici della Sicilia

Catania: G. Crisafulli, 1943.

Bottari, Stefano.

L'architettura della contea: studi sulla prima architettura normanna nell'Italia meridionale e in Sicilia

Catania: V. Muglia, 1948.

Demus, Otto.

The Mosaics of Norman Sicily

London: Routledge & Kegan, 1949.

Kitzinger, Ernst.

I mosaici della Cappella Palatina a Palermo: un saggio sulla scelta e l'ordinamento dei soggetti

S.l., 1949 [Estratto da: *The Art Bulletin*, 31, 4 (dic. 1949)].

Salvini, Roberto.

Mosaici medievali in Sicilia

Firenze: Sansoni, 1949.

Monneret de Villard, Ugo.

Le pitture mussulmane al soffitto della Cappella Palatina in Palermo

Roma: Istituto poligrafico dello Stato, 1950.

Monumenti della Sicilia normanna

A cura di Guido Di Stefano.

Palermo: Società siciliana per la storia patria, 1955. 2. ed. a cura di Wolfgang Krönig, 1979.

Toesca, Pietro.

La Cappella Palatina di Palermo: i mosaici

Roma: Edizioni mediterranee, 1955.

Di Stefano, Guido.

Il Duomo di Cefalù: biografia di una cattedrale incompiuta

Palermo: Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, 1960.

Kitzinger, Ernst.

I mosaici di Monreale

Palermo: S.F. Flaccovio, 1960.

Salvini, Roberto.

Il chiostro di Monreale e la scultura romanica in Sicilia

Palermo: S.F. Flaccovio, 1962

Krönig, Wolfgang.

Il Duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia

Palermo: S.F. Flaccovio, 1965.

Lazarev, Viktor Nikitič.

Storia della pittura bizantina

Torino: Einaudi, 1967.

Bozzoni, Corrado.

Calabria normanna: ricerche sull'architettura dei secoli undicesimo e dodicesimo

Roma: Officina, 1974.

Occhiato, Giuseppe.

La SS. Trinità di Mileto e l'architettura normanna meridionale

Catanzaro: Arti grafiche Abramo, 1977.

Valenziano, Crispino; Valenziano, Maria.

La basilica cattedrale di Cefalù nel periodo normanno

Palermo: O Theologos, 1979.

Patera, Benedetto.

L'arte della Sicilia normanna nelle fonti medievali

Palermo: ILA Palma, 1980.

L'anno di Guglielmo, 1189-1989:

Monreale, percorsi tra arte e cultura

Palermo: Dorica, 1989.

Bellafiore, Giuseppe.
Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)
Palermo: A. Lombardi, 1990.

Kitzinger, Ernst.
I mosaici di Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo
Palermo: Istituto siciliano di Studi bizantini e neolellenici, 1990.

Enciclopedia dell'Arte Medievale
Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1991-2002.
Voci: Altavilla, Cefalù, Monreale, Palermo.

Kitzinger, Ernst.
I mosaici del periodo normanno in Sicilia
Palermo: Accademia nazionale di scienze lettere e arti: [poi] Istituto siciliano di studi bizantini e neolellenici, 1992-2000, 6 v.

I Bizantini in Italia
[di] Guglielmo Cavallo [et al.].
Milano: Scheiwiller, 1993.

Rocco, Benedetto.
La Cappella Palatina di Palermo
Palermo: Accademia nazionale di scienze lettere e arti, 1993.

I Normanni popolo d'Europa 1030-1200
Catalogo della mostra (Roma, 1994)
A cura di Mario D'Onofrio.
Venezia: Marsilio, 1994.

Tronzo, William.
The Cultures of His Kingdom: Roger II and the Cappella Palatina in Palermo
Princeton: Princeton University Press, 1997.

Ruggero I e la provincia melitana: catalogo della Mostra: Mileto, Museo statale, ottobre 2001-agosto 2002
A cura di Giuseppe Occhiato.
Soveria Mannelli: Rubbettino, 2001.

Nobiles Officinae: perle, filigrane, e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo. Catalogo della mostra (Palermo 2003-2004)
A cura di Maria Andaloro.
Catania: Maimone, 2006, 2 v.

Palazzo dei Normanni
A cura di Domitilla Alessi.
Palermo: Novecento, 2006.

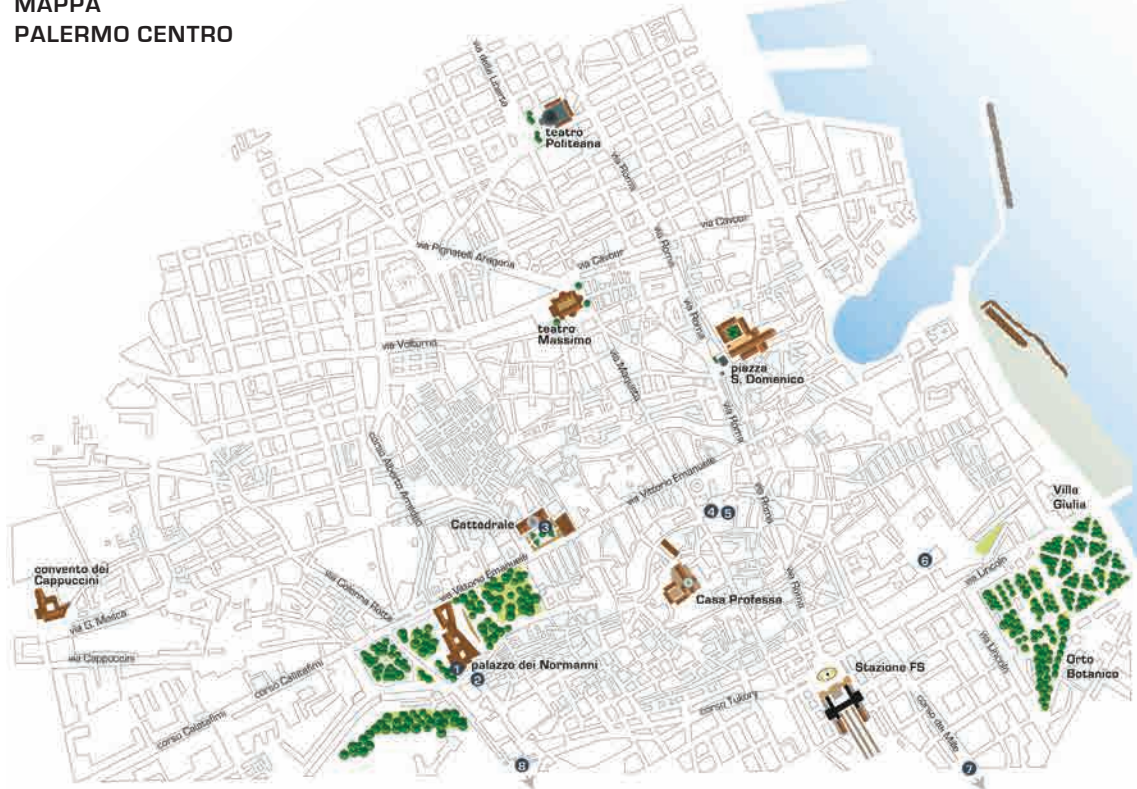
Cilento, Adele.
I mosaici bizantini nella Sicilia normanna: Palermo, Monreale, Cefalù
Udine: Magnus, 2009.

La Cappella Palatina a Palermo
A cura di Beat Brenk.
Modena: Panini, 2010, 4 v.

Mastelloni, Maria Amalia.
Reggio Calabria. Il complesso di S. Gregorio (XI-XII sec.) e Di Dario Guida, Maria Pia. Connessioni culturali sull'asse Calabria-Sicilia ai tempi del Regno. Scultura e mosaico. In: **Capolavori d'arte in Calabria dal medioevo al novecento. Catalogo della mostra (Cosenza-Rende 2008-2009)**
A cura di Maria Pia Di Dario Guida.
Cosenza: Regione Calabria, Assessorato alla Cultura, Dipartimento 11, 2011, v. 1, p. 127-133 e 134-160.

L'officina dello sguardo: scritti in onore di Maria Andaloro
A cura di Giulia Bordi [et al.].
Roma: Gangemi, 2014, 2 v.

MAPPA PALERMO CENTRO



PALERMO CENTRO

- ① Cappella Palatina
- ② San Giovanni degli Eremiti
- ③ Cattedrale
- ④ San Cataldo
- ⑤ Santa Maria dell'Ammiraglio
- ⑥ Chiesa della Magione
- ⑦ San Giovanni dei Lebbrosi
- ⑧ Chiesa di S. Spirito

PROVINCIA DI PALERMO

- ⑨ Cefalù - Cattedrale
- ⑩ Monreale - Cattedrale



